

TEMPESTE

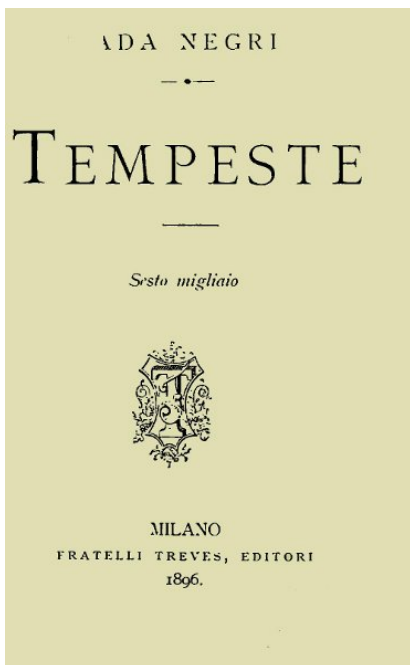
This eBook is for the use of anyone anywhere at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the [Project Gutenberg License](https://www.gutenberg.org/license) included with this eBook or online at <https://www.gutenberg.org/license>.

Title: Tempeste
Author: Ada Negri
Release Date: May 08, 2011 [EBook #36063]
Language: Italian
Character set encoding: UTF-8

*** START OF THIS PROJECT GUTENBERG EBOOK TEMPESTE ***

Produced by Maria Grazia Gentili and the online Distributed Proofreading Team at <http://www.pgdp.net>.

This file was produced from images generously made available by The Internet Archive



ADA NEGRI



TEMPESTE

Sesto migliaio

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1896

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Riservati tutti i diritti

Tip. Fratelli Treves.

Indice

A TE, MAMMA	
SGOMBERO FORZATO	
L'INCENDIO DELLA MINIERA	
LETTERA	
TERRA	
I SACRIFICI	
TEMPIO ANTICO	
LA «FIGLIA DELL'ARIA»	
DISOCCUPATO	

ISTINTO MATERNO	
IL FIGLIO	
ARRIVO	
A L'OSPEDALE MAGGIORE	
PICCOLA MANO	
«TU PUR VERRAI»	
UN ANNO DOPO	
IMMORTALE	
RISVEGLIO	
SCIOPERO	
FINE DI SCIOPERO	
PER LA BARA	
NATIVITÀ	
VIOLA DEL PENSIERO	
L'ORA	
È MALATO	
TI VIDI IN SOGNO	
NON TORNARE	
EGO SUM	
CANTO NOTTURNO	
FANCIULLO	
RISVEGLIO FRA I MONTI	
VECCHI LIBRI	
AMOR NOVO	

ALL'ASILO NOTTURNO	
SULLA VIA	
GLI ULTIMI SARANNO I PRIMI	
ORA DI CALMA	
BACIO MORTO	
L'ULTIMO DUCA	
L'EREDE	
SORRISI	
NOTA DI CRONACA	
FRATERNITÀ	
CASSETTE BIANCHE	
INVANO	
PAX	
EPPUR TI TRADIRÒ...	
IL PASSAGGIO DEI FERETRI	
SULLA FOSSA DI GIUSEPPE GRANDI	
MATTINATA INVERNALE	
LA VEDOVA	
IL SOGNO	
OPERAIO	
ETERNO IDILLIO	
SENZA RITMO.	
SCONFORTO	
ADDIO	
I GRANDI	
LA FIUMANA	

A TE, MAMMA

È ver, son forte.—Per la via sassosa
Lasciai brandelli d'anima e di fede;
Pur con superbo piede
Salgo ancor verso l'alba luminosa.

Offersi il petto a tutte le ferite,
I più foschi e implacati odii sfidai;
E ai torturanti guai
Opposi l'energia di cento vite.

Dolorando non mossi un sol lamento
Nulla piega il mio fronte e il mio pensiero.
Io sono forte, è vero,
Io son la quercia che non crolla al vento

E una legge d'amor rinnovatrice
D'uomini e cose ne' miei canti freme,
Eterna, come il seme,
Come il bacio del Sol fecondatrice.

.... Benedicimi, o Madre.—È per te sola
Che combatto, che spero e che resisto.
Quando, col sangue misto,
Il pianto mi fa strozza ne la gola,

Quando sento fra orrende, avide spire
Nel tenebror dibattersi la mente,
E la virtù possente

Che m'infiamma le vene è per morire,

Ti guardo, o Madre.—E così fiera e grande
M'appari, ne l'eretta e statuaria

Fronte di solitaria

Cinta di bianche ciocche venerande;

Così pura mi sembri, ne la calma
Intemerata de' tuoi anni estremi,
Tu che i mali supremi
Provasti un giorno, e l'agonie de l'alma;

Tanta luce ti splende ne le chiare
Pupille e tanta dignità nel viso,
Nel gesto e nel sorriso,
Ch'io mi sento per te rinnovellare:

Carne de la tua carne io ridivento,
Forza de la tua forza, o Santa, o Vera:
Rivive in me l'altera
Quercia selvaggia che non crolla al vento.—

[pg!7]

SGOMBERO FORZATO

Miseria.—La pignon non fu pagata.—
A rifascio, nel mezzo de la via,
La scarsa roba squallida è gettata.
Quello sgombero sembra un'agonia.

La tenebrosa pioggia insulta e bagna

Il carro, i cenci, i mobili corrosi
Dal tarlo, denudati, vergognosi.
V'è un'anima là dentro che si lagna;

E il letto pensa al disgraziato amore
Ch'egli protesse, e che le membra grame
Di due fanciulli procreò a la fame,
O del tugurio maledetto amore!...

E scricchiola fra i brividi: Chi il dritto
Diede a la donna schiava e mal nudrita
Di crear per un bacio un'altra vita
D'angosce?... amor pei poveri è delitto.—

Sotto la pioggia il carro stride.—Dietro,
Un operaio scarno, a fronte bassa,
Segue la sua rovina.—Ei muto passa,
Ombroso il guardo, e non si volge indietro:

E a lui presso è la donna, la piangente
Lacera donna, con due figli.—E vanno
Senza riposo, e dove essi nol sanno,
E la pioggia gli sferza orrendamente:

Un austero dolor che par minaccia
Per entro ai cenci ammonticchiati freme,
Freme nel carro che cigola e geme.
Nei quattro erranti da l'emunta faccia:

Quella guasta mobilia denudata
Che in mezzo al fango a l'avvenir s'avvia.
Quella miseria che ingombra la via
Sembra il principio d'una barricata.

L'INCENDIO DELLA MINIERA

La profonda caverna è a mille metri
Sotto la terra.
Nei pozzi e fra gli scavi, erranti spetri,
Vanno per la prigion che li rinserra
I minatori.

Son cinquecento: han lampade e picconi,
Corde e martelli.
D'aspre fatiche indomiti campioni
Son cinquecento, muscolosi e belli
Come guerrieri:

Niuno di lor varcò i trent'anni ancora,
E spose e figli
Li attendon là, dove nel sol s'infiora,
Dagli abissi lontano e dai perigli,
Il verde eterno.

E via scavando con gigante lena
Van dentro il masso
È la forza plebea che si scatena
Contro la fredda maestà del sasso
Selvaggiamente:

E rode, sventra, abbatte, invola, strazia,
Vandalo atroce,
Piovra succhiante che mai non si sazia;
Ma spian gli abissi l'attimo feroce

De la vendetta;

E l'attimo suonò.—Scoppia una lampa
 Risponde un tuono.
 La gran corrente del *grisou* divampa
 Con guizzo orrendo e formidabil suono
 Tutto è perduto.

Per l'âtre forre e le crollanti vòlte
 Fumosa e rossa,
 Fra gli urli de le vittime stravolte.
 Qual serpe che si snoda in una fossa,
 La fiamma sale.

*

Sale e distrugge; e sotto l'immane vampa edace
 La profonda caverna diventa una fornace.
 Morti e morenti ammucciansi; si sfasciano le travi;
 Son ruggiti di belva giù in fondo ai ciechi scavi,
 Son castelli di fiamme, son rimbombi di frane,
 È l'inferno che s'apre su quelle teste umane.
 Ma soccomber non vogliono i vivi ancora!... avvinto
 È il lor corpo a la vita con delirio d'istinto.
 E corrono per gli antri, disfatti, scamiciati,
 Come dèmoni erranti per abissi infocati,
 Con le bluse a brandelli, con l'orbite schizzanti:
 S'arrampicano ai muri, convulsi, sanguinanti,
 Volendo l'aria, l'aria!... la gaiezza del sole,
 La libertà dei venti, il verde delle aiuole,
 Dei magnifici azzurri la purezza infinita,
 Tutto ciò che è respiro, che è vita, vita, vita!...
 Oh, quella vita schiava trascinata nell'ombra,
 Trascinata nei pozzi che fumo o polve ingombra,
 Quella vita inumana, senza raggio nè fiore,
 Quella vita di cieco, quella vita d'orrore,
 Essi adesso la vogliono, la vogliono!... E le mani
 S'aggrappano a le rocce con movimenti insani
 Le bocche cercan aria ed ingoiano fumo:
 La terra nera è fatta di sangue e polve un grumo:

Tutto cade e si sfascia, tutto è morte e maceria
 Dovunque è la terribile follia de la materia:
 La fiamma scende e sale, e folleggia e gavazza,
 E sul carnaio infame divampando sghignazza.
 D'odio omicida è fatta: e stride a le ruine
 Con rabbia insaziata di vincitrice: fine.

*

.... Tutto passò.—Domani, a cento a cento,
 Saran portati al sole, informi e muti,
 Con tumulti d'angoscia e di spavento
 I resti dei caduti:

Su le membra staccate e fumiganti
 Imprimeran lo stigma del dolore
 Mille bocche febbrili e singhiozzanti,
 Mille bocche d'amore.

Poi, gettata sui carri a la rinfusa,
 Fra spiegate bandiere e veli bruni,
 La turba funeral sarà rinchiusa
 Ne le fosse comuni:

Poi, su le fosse, calerà l'oblio.
 Splendide rose e pallidi giacinti
 Sorgeran come al bacio d'un Iddio
 Dai corpi degli estinti;

E steli e spiche di robuste messi
 D'umani succhi turgide e superbe;
 E nel verde dei mirti e dei cipressi,
 Ne l'umidor dell'erbe,

Ne l'innocente palpitar dell'ale.
 Ne l'ampia folla libera e serena
 L'onda rifluirà calda e vitale
 De la gioia terrena.

.... Ma i figliuoli dei morti, oh, triste, inane

Gente!... cresciuti a stenti ed a squallori,
Diventeranno per un soldo e un pane
Anch'essi minatori.

E ad uno ad uno scenderan nell'ombra:
E forse un giorno, dentro i negri scavi
Ne la caverna smisurata e ingombra.
Al suon di colpi gravi,

Inciamperan ne l'ossa d'un parente.
Al subito tremor d'intima guerra
Si curveran le fronti, e sordamente
Cadran le picche a terra.

.... O razza, o razza conculcata e ignava;
Cui nulla giova l'esser bella e forte,
Se null'altro sai far che darti schiava.
Meglio per te la morte!...

Viva l'incendio che bruciando annienta
Le tue lacere vesti e la tua fame,
Viva l'incendio che all'ignoto avventa
Le tue viscere grame;

Che, per un'ora almen, su te raccende
La sterile pietà di chi non soffre,
Che fatica e dolor, tutto ti prende,
E pace e sonno t'offre!...

Viva l'incendio che al felice, assiso
Di fronte al sole, urlando va: Ti desta:
De' tuoi sogni d'amor lascia il sorriso,
Lascia le sale in festa:

Scoprirti il capo: al suolo, al suol reclina
Le tremanti ginocchia e il volto smorto:
Sul lavor, tra le fiamme e la ruina,
Il tuo fratello è morto!...

LETTERA

Lettera bianca con suggello nero
Venuta da lontano,
Le cittadi attraversa e l'Oceàno.
Fatta d'ali così, come il pensiero.

Le bisbigliano i flutti ampi del mare
«Forse a un amor distrutto
È velo e tomba il tuo suggel di lutto?»
.... Ella tace e prosegue il muto errare.

Le ripeton le voci alte dei venti:
«Rechi gioia o sconforto,
Bacio di vivo o tetro odor di morto?...»
Ella risa non ha, non ha lamenti.

E via e via, per monte e per pianura,
Viaggia notte e giorno,
Fatato augel che non avrà ritorno,
Brano d'alma lanciato a la ventura:

Ma niun le invola il suo mister profondo.
Chi sa?... forse è l'orrore
D'un addio: l'affannoso urlo d'un core,
Il soave pallor d'un riccio biondo:

Goccia di sangue giovane, stillato
Da una ferita aperta:
Pianto o preghiera d'anima diserta

Che soffre e sconta senza aver peccato.

.... E va, e va, e giunge.—Ne la bruma,
Col freddo, su la sera,
Giunge in silenzio a la stanzetta austera
D'una donna che amor tutta consuma.

Brilla il guardo: un rossor la fronte accende:
Batte a schiantarsi il core:
La cerea mano convulsa d'amore
Esitando a la busta, ecco, si stende....

.... No.—Cerea mano piccola e tremante.
E minacciosa l'ora.
Un sol minuto, un sol minuto ancora,
Avida mano piccola e tremante.

[pg!27]

TERRA

A Donna Emilia Peruzzi

Dammi una zappa, un erpice o un rastrello
A me non cale che l'estate avvampi.
Sotto il bacio del sol vivido e bello
Vo' lavorar ne' campi.

Così, discinta, con le braccia nude
Le vesti rialzate a la cintura!
La campestre fatica umile e rude
Lo sai?... non m'impaura.

E voglio qui le stanche, le pallenti
 Gracili dame da la man di cera.
 Fronde di salcio abbandonate ai venti
 Steli fioriti a sera.

Gli ammalati di sogno e di nevrosi,
 I parassiti inutili e belanti,
 Gialli d'ozio, di *spleen* e di clorosi,
 Fantasmi in tuba e guanti.

Giù cravatte e gioielli!... al foco il vano
 Busto ove il petto sta qual fior di serra!...
 Chiediam la luce e il solco, e l'aer sano:
 Alla terra!... alla terra!...

Qual pienezza di vita entro la bruna
 Zolla che s'apre de la vanga al morso,
 E insetti e semi e caldi amori aduna!...
 Come in eterno corso

Van le linfe gioiose, risucchiate
 Con eterno desio da la radice,
 Dai tronchi e da le foglie al vento alate,
 Qual latte di nutrice!...

È il baccanal del verde e del frumento,
 Del buon frumento da le spighe d'oro,
 Maturanti in silenzio a cento a cento
 Nel Sol di Messidoro:

Lieti fiori di porpora fra il grano
 Respiran largo, trionfanti e belli.
 Il riso slancia da l'acquoso piano
 Gli steli verdi e snelli,

Sorgon bianche ninfee da le paludi,
 Variopinte corolle in mezzo ai prati,
 Ovunque i soffii rattivanti e crudi
 Son dei fieni falciati;

Un'alma vive in ogni filo d'erba.
Un'alma vive in ogni atomo errante.
Tutto, con franca voluttà superba,
 Si bacia al sol fiammante.

Alla terra!... alla terra!... Laceriamo
Il seno e i fianchi de la Madre antica:
Il tesoro dei frutti a lei strappiamo
 E de la gonfia spica:

Vogliam nembì di rose e vogliam pane
E dolci vini dal sorriso biondo!...
Libera scorra la dovizia immane
 A rotoli pel mondo,

E ovunque arrida: a la soffitta oscura,
Al palagio sorgente in mezzo ai fiori:
Tutti figli siam noi de la Natura,
 Tutti lavoratori.

Qui, sotto i cieli, nella luce.—Avanti,
Con macchine e forconi e vanghe e scuri,
Noi sacerdoti de la forza e amanti
 Del Sol, noi, belli e puri!...

Già il petto, ecco, s'allarga e rifiorisce:
Già le vene s'inturgidan, bollenti:
Nova fiumana al cerebro fluisce
 D'alate idee fulgenti:

Più tristezza non v'ha, non v'ha più noia:
Più miseria non v'ha, non v'ha più guerra:
Tutto è moto, è salute, è speme, è gioia...
 Alla terra!... alla terra!...

I SACRIFICI

I

La Maestra

È una maestra.—Ha ne lo sguardo buono
La rassegnata calma paziente
Di chi sa il vuoto, il pianto ed il perdono.

Con lungo amore, faticosamente,
I figli d'altri a l'avvenir prepara;
Insegna con austere voci e lente.

Ne la sua stanza fredda come bara
Ove mai riscaldò fiamma d'ebbrezza
La sconosciuta povertade amara,

Ove non fulse mai la giovinezza
D'un lieto sogno, morrà un giorno, sola,
Composta il volto a stanca tenerezza;

E su l'algide labbra di viola
E nel vago stupor de gli occhi spenti
Morrà con essa l'ultima parola

Del suo delirio: «O bimbi, o bimbi.... attenti....»

II

La Madre

Vedova, lavorò senza riposo
 Per la bambina sua, per quel suo bene
 Unico, da lo sguardo luminoso;

Per essa sopportò tutte le pene,
 Per darle il pan si logorò la vita,
 Per darle il sangue si vuotò le vene.—

La bimba crebbe, come una fiorita
 Di rose a Maggio, come una sovrana,
 Da la dolce materna alma blandita;

E così piacque a un uom quella sultana
 Beltà, che al suo desio la volle avvinta,
 E sposa e amante la portò lontana!...

.... Batte or la pioggia dal rovaio spinta
 Ai vetri de la stanza solitaria
 Ove la madre sta, tacita, vinta:

Schiude essa i labbri, quasi in cerca d'aria;
 Ma pensa: la Diletta ora è felice....—
 E, bianca al par di statua funeraria,

Quella sparita forma benedice.

III

La Fidanzata

Egli le disse: «I monti e l'oceano
 Frapporre io devo fra il tuo bacio e il mio;
 Oh, pensami, mentr'io sarò lontano.

Oh, attendimi!... Giammai sonno d'oblio
 Col tempo graverà sul nostro amore:

Serberà la distanza alto il desio.»

.... Ed ella attese.—Ed i minuti e l'ore
E i mesi e gli anni, i lunghi anni glaciali,
Passaron senza un raggio e senza un fiore

Su quei densi capelli verginali;
E quando cadder dal suo volto smorto
Le primavere e dal suo passo l'ali,

E una ruga ghignò sovra quel morto
Fascino (lenta pioggia il marmo scava)
Ei riapparve alfin, come risorto.

Ma non confuser l'infocata lava
De' baci; non l'ebbrezze desiate;
Ella il padrone, egli guardò la schiava,

Per ritrovar le forme un giorno amate.
Per ritrovarle....—e poi stettero, fisso
Lo sguardo al suolo, querce fulminate;

E fra di lor si risquarciò l'abisso.

[pg!41]

TEMPIO ANTICO

(Chiesa di San Francesco, in Lodi.)

Antico tempio maestoso e nero
Ov'io, pensosa adolescente, orai,

Te grave d'anni e d'ombra e di mistero
Antico tempio, io non iscordo mai.

Sorrìdean le Madonne del trecento
Miti ed ingenuè, sui giallastri muri.
Qualche prete sbucava a passo lento
Come una larva, dagli sfondi oscuri.

V'era come un odor di vecchie rose,
Un odore di mammole appassite;
V'era il silenzio de le antiche cose
Nel tramonto dei secoli sopite.

V'era una lampa giorno e notte accesa
Come un triste desio, sopra un altar,
E a me là giù, sul bianco marmo stesa,
Parea dolce il pregare ed il sognar.

*

Ore ispirate, quando a me fanciulla
L'organo ripetea sacra un'istoria,
E m'assopiva come in una culla
Un'ebbrezza fatidica di gloria;

Ore ispirate, quando in me, bollente,
Spumeggiò l'onda de le strofe prime,
E mi travolse appassionatamente
La vertigine azzurra del sublime;

Ore perdute fra le nebbie d'oro
Di quel che non ritorna aulente Maggio,
Come di rondinelle agili un coro
Sciolto a volo pel ciel fra raggio e raggio;

Ore di sogno e d'ideale incanto,
Io vi ricordo, io vi ricordo ancor;
E mi strazia per voi sordo il rimpianto
Di chi rimembra un soffocato amor.

*

Avanti, avanti.—Il tempo mi sospinse
senza riposo, sul cammino incolto:
Una rete di fili aspri m'avvinse,
Ma lo sguardo a l'azzurro è ancor rivolto.

Avanti...—ma al passato un dolce, intenso
Desio la torturata alma rimena.
.... O profumi di gigli e vecchio incenso,
Nel grave tempio ov'io pregai serena!...

O ceri, o arcate, o pace di convento,
O larve erranti negli sfondi oscuri,
O gracili Madonne del trecento
Che impallidite sui giallastri muri;

Tutto il mal ch'io commisi e ch'io sofferisi
Fra voi, fra voi vorrei dimenticare;
Fra voi, sui marmi benedetti e tersi,
Le preci dei sereni anni cantar.

[pg!47]

LA «FIGLIA DELL'ARIA»

Il circo tace.—Ogni sorriso muore,
È pallida ogni faccia,
Mozzo ogni fiato; e un gel d'ansia e d'orrore
La chiusa folla agghiaccia.

Come candida nube o cosa alata,

Da l'alto Ella s'avanza:
 Su i trapezii lucenti, aerea fata,
 Ride, volteggia, danza,

Si slancia e si contorce flessuosa
 A spire di serpente,
 Scioglie i veli ed il crin, lancia una rosa
 A la turba silente,

Scherza col vuoto, provoca l'abisso
 De le pupille assortite
 Col nero guardo ammaliante e fisso
 Vince periglio e morte.

Non forse par che la sua chioma avvampi,
 E che nel fulvo ardore
 Tutti chiuda in un fascio i raggi, i lampi
 De le tropiche aurore?...

Sotto la breve tunica stellata
 In guizzi sapienti
 Snodasi l'esil forma delicata,
 Che dai primi dolenti

Anni, fra i salti e gli urli de' buffoni,
 Fra i lazzi osceni e i rôchi
 Accenti de le bacchiche canzoni,
 Nuda s'offerse ai giochi

Perigliosi, a le danze agili, ai voli:
 È bella, è ancor bambina
 Quasi, e par che ne l'aria ella s'involi,
 Soffio e luce divina!...

... O bimba, o vecchia bimba, a cui fu muta
 L'infanzia di dolcezza;
 O vecchia bimba al pubblico venduta,
 Che la feroce ebbrezza

Di vederti scherzar con l'agonia

Paga, e al tuo corpo ha dritto,
Che l'acre gioia di chiamarti «Iddia»
Paga, e paga un delitto;

O vecchia bimba già prostituita,
Danza, danza nel vuoto:
A gli spirti de l'aria offri la vita.
Duella con l'ignoto,

Getta a la folla che guatando trema
Baci, sorrisi, fiori:
Poi concedi un'orrenda orgia suprema.
L'ultima, a' tuoi signori:

Dal sommo ove folleggi, ebbra, tradita
Da una superba mossa,
Vittima ne le bianche ali ferita,
Cadi—e schiàntati l'ossa.

[pg!53]

DISOCCUPATO

Alto, lacero, bruno, scamicciato,
Con un erculeo torso
Di facchino, di fabbro o di soldato
Egli aperse la porta impallidendo
Era un disoccupato.

Disse: Chiedo lavor, son forte e sano
Resisto a la fatica,
Ho due braccia di ferro.—Da lontano

Vengo: e, son già due mesi, ad ogni porta
 Batto, pregando invano!...—

Chi gli rispose allora, io non rammento
 Fu un *no* secco e reciso.
 Gli contrasse la faccia uno sgomento
 Cupo: dal petto uscì rauca la voce
 Come un singhiozzo lento.

E disse: Per l'amor dei vostri estinti,
 Non mi lasciate andare.
 È una cosa tremenda esser respinti
 Quando si ha fame.—Oh, per pietà, nel nome
 Dei vostri cari estinti!...—

E disse ancora: Se credete in Dio,
 Non mi lasciate andare.
 Sacro diritto a la fatica ho anch'io:
 È una bestemmia abbandonar chi cade.
 Quando si crede in Dio!...—

Chi gli rispose allora, io non rammento:
 Fu un *no* timido e fioco.
 Parve ch'ei barcollasse in quel momento:
 Poi partì, senza un motto, a capo chino,
 Trascinandosi a stento.

Affascinata, io lo seguì col guardo;
 E allontanarsi il vidi
 Lungo la via sassosa, a passo tardo.
 Su la testa il colpìa del Sol di giugno
 L'arroventato dardo.

Sparì—ma, come in sogno, il disperato
 Corso seguir lo vidi,
 Inutil forza, braccio dispregiato:
 E avanti, avanti, sudicio, ramingo,
 Febbril, dilaniato,

Per città, per villaggi, per cascine,

Mendicante superbo,
Mostrando invan le stimmate e le spine
Di sua miseria!... e poi cadere, affranto.
Invocando la fine!...

E, curvo il capo, smorta di dolore,
Mormorando: perdono,—
Sentii di tutti i secoli l'errore
E il rimorso del mondo e la vergogna
Pesar sovra il mio cuore.

[pg!59]

ISTINTO MATERNO

Non un bimbo da me!...—l'appassionata
Mia giovinezza si diletta sola:
E d'un trepido olezzo di viola
Profuma l'erba non ancor falciata.

O baci de la culla!... o immensurata
Gioia che d'ogni lutto il cor consola,
O prima soavissima parola
A una boccuccia d'angelo insegnata!

Io questa invoco dignità feconda
Che dal mister de l'anima sprigiona
Larga d'affetto inestinguibil onda:

Questa rosa divina al Sol fiorita,
Questo schianto di viscere che dona
Tutta la vita nostra a un'altra vita.

IL FIGLIO

I

E penso: Egli verrà.—Da le sorgenti
De la mia balda e vincitrice essenza,
Dal fluttüar de le mie linfe ardenti,
Egli i germi trarrà de l'esistenza.

Tutto mi prenderà, l'ansie irrompenti,
La sanguigna del cerebro potenza,
Il pugnace desio de' sommi eventi,
De l'infinito amor la coscienza.

E sarà grande come io mi giurai
D'essere, e non divenni; e quelle eccelse
Vette soggiogherà, ch'io non toccai;

E felice io vedrò lo spirto mio,
Vedrò le forze ch'ei da me divelse
Rinnovellarsi in lui, come in un Dio.

II

Ah!... troppo t'amerei.—Come un'immensa
Nube carica d'elettriche scintille
Sarebbe l'amor mio; con mille e mille
Forme di vita impetüosa e densa.

O tu che dormi ne la notte fonda

De l'increato e nel mister del sogno,
Per questo ben che sovra gli altri agogno,
Per questa mia di te sete profonda,

Svèlati!—al bacio e al frutto anela il fiore
Quando a la terra Primavera scende,
In un'ansia di te l'alma s'accende
Gridando ai fati: amore, amore, amore.

[pg!67]

ARRIVO

Batto: l'ampia Città schiude le porte.
—Chi t'ha cresciuta?...—Il campo e la radura.—
—Chi ti condusse?...—L'ala della sorte
 E un vento d'uragano.
De le mie selve i canti e la frescura
 Ti porto da lontano.

Vissi tra i verdi muschi e i pruni incolti,
Tra le spire dell'èdere tenaci,
Fra il nereggiar dei pini agili e folti.
 Del pieno aer conosco
Le rabbie tempestose e i dolci baci:
 Fui zingara del bosco.

La libertà, la libertà sfrenata
Fu mia, fu mia!... Se tu sapessi come
È bello irromper sola e scapigliata
 Tra le foreste e i campi;
Senza rigidi lacci e senza nome,

Pieno l'occhio di lampi!

Se tu sapessi che ridente cosa
 Esser nato da un bacio de la terra:
 Esser l'erba sottil, la pampinosa
 Vite, la spica bionda,
 Il fior che un seme di dovizia serra
 Il Dio che lo feconda!...

Giunse a me da le vèrtebre del suolo
 Dai bisbigli de' germi a primavera,
 Da le nozze de i pòllini, dal volo
 Magnifico de i venti,
 Da la fumida corsa battagliaiera
 De' cavalli nitrenti,

Un rigoglio di vita, un soffio, un'onda
 Di vigore, una febbre di vittoria,
 Come di fiume che abbatta la sponda,
 E sul domato piano
 Si dilaghi rombando, in una gloria
 Torbida d'oceàno!...

.... Ora a te vengo, o Fulgida, o Vetusta,
 Marra e zappa lasciando a le pendici
 Patrie.—Mi vuoi?... son giovane e robusta:
 Da l'umide risaie
 Vengo al sordo clamor de gli opifici
 E a le case operaie.

Lancio un raggio di sol negli angiporti,
 Reco il vivo color de la salute
 Ai volti de' tuoi bimbi esili e smorti;
 Un profumo di fieno,
 Un cinguettio di rondini sperdute
 Nel meriggio sereno.

E a la folla che intorno mi respira,
 In giacchetta, in gonnella, in cenci, in guanti,
 Che m'urta, che m'assorda, che m'attira,

Che passa e non mi guarda,
Che si rinnova per le vie sonanti,
Affannosa, gagliarda,

Grido il saluto libero e fraterno,
L'inno augural che avvince cuore a cuore,
Inno di speme e di giustizia: eterno
Come i mari e i deserti,
Come i germi de' solchi e lo splendore
De' glauchi cieli aperti.

[pg!73]

A L'OSPEDALE MAGGIORE

A Donna Emilia Peruzzi.

Corsia di San Giuseppe, a destra, in fondo,
Numero venti.—Il letto è vuoto, adesso.—
Or son tant'anni, sul guanciaie istesso,
Mio padre moribondo

Giacque, e spirò.—Gracile bimba in culla
Ero; e di lui, di lui che m'adorava,
Che, per me lacrimando, agonizzava,
Nulla ricordo—nulla.—

O padre mio ch'io non conobbi, senti
La mia voce ora tu?... La creatura
Che abbandonasti ai geli, a la sciagura,
A gli schiaffi dei venti

E cresciuta, ha sofferto, ha lavorato,
 Ti piange: su le punte dei coltelli
 Passò, ma nei pensosi occhi ribelli
 Rise un sogno ispirato,

Rise il fulgor d'una possente fede:
 Ed ella vinse; ed or, fiera qual giglio,
 Armata in campo, intrepida al periglio,
 Ama, combatte, crede.—

Mentr'io ti parlo, in una queta stanza
 La dolce madre, sorridendo, posa:
 A lei dintorno, come aulir di rosa,
 Ondeggia una speranza:

Nel lacerato cor che vinse il male,
 Che sfidò per vent'anni ombra e tempeste,
 Un'altra gioventù quasi celeste
 Batte le fulgid'ale.

Ma tu non sai. Tu i detti miei non senti
 Forse!... per ritrovarti io son venuta,
 Ma la pallida coltre è diaccia e muta
 A le lacrime ardenti!...

Tu qui spirasti, e mia madre non v'era:
 Tu qui spirasti, desolato, solo:
 Su te una suora arrovesciò il lenzuolo
 E disse una preghiera:

Poscia, a notte, giacesti su le pietre
 De la *brugna*¹, gelata acqua stillanti:
 E quelle gocce a te parvero i pianti
 De' figliuoli: e, le tetre

Paventando solenni ombre, qualcuno
 Chiamasti, che de' folli, ultimi baci

¹*Brugna*. Nome popolare di quella stanza de l'Ospedale Maggiore di Milano, ove si pongono i cadaveri prima dell'autopsia o del funerale.

Ti coprisse e de l'ultime, tenaci,
Avide strette....—ah!... niuno.—

.... O care ossa disperse, o mite volto,
O viscere pulsanti, o largo cuore,
O polve di mio padre, o sacro amore
In atomi dissolto!...

Qui, dal tragico orror de l'ospedale,
Nel nome vostro un voto al mondo io grido:
Quanti ha figli la terra abbiano un nido
Pieno di canti e d'ale:

Quanti ha figli la terra benedire
Possan la dolce casa ove son nati,
E in essa, calmi sorridendo ai fati,
Di fronte al Sol morire.

[pg!79]

PICCOLA MANO

Piccola mano bianca ed affilata,
Piccola mano gracile e nervosa
Che un dì la giovanil penna infocata
Reggesti senza tema e senza posa,

Essa—ricordi?...—ne le ardenti sere
Battagliando correa fra le tue dita;
Tinte in rosso, le strofe alte e sincere
Involavano a me brani di vita.

Ma in quel tempo ero sola.—Ora qualcuno
Che vide e vinse, presso m'è venuto:
Quand'ei m'affisa col suo sguardo bruno
Batte il core a schiantarsi, e il labbro è muto.

Per lui, per lui ne l'anima ispirata
Or palpitan gli alati inni supremi....
E tu intanto, manina innamorata,
Entro le sue timidamente tremi.

[pg!83]

«TU PUR VERRAI»

Tu mi dicesti: O smorta innamorata
Che a me ti stringi e taci,
Perchè su la tua bocca appassionata
Sembran singhiozzi i baci?

I tuoi sguardi profondi come notte
Inseguono nel vuoto
Dei fantasmi fuggevoli le frotte
Che sorgon dall'ignoto.

Del nostro fido amor la gioia istessa
In te stride e non canta;
Nel tuo cor v'è una lacrima repressa,
Geme una corda infranta.

Presso il mio petto qual folle paura
Il grande occhio t'accende?...
Qual lontano spavento di sventura

L'anima ti sorprende?...—

Io ti risposi: Quando, a te vicina,
Tutta pallida in faccia,
Sento il mio gracil corpo di bambina
Svenir fra le tue braccia,

Cupe larve di donna a me davanti
Passan ne la penombra.
Son larve di fanciulle in voti e in pianti
Consumate nell'ombra:

Ed eran belle, e avean del Sol l'ardore
Ne l'auree trecce folte;
E non ebbero baci, e senz'amore
Fûr ne l'oblio sepolte.

Sono donne che, presso il capezzale
De lo sposo o del figlio,
Vider lenta calar l'ora mortale
De l'ultimo periglio:

E davanti a lo spirto che salia
Con maestoso volo,
Si contorser ne l'orrida agonia
Del cor rimasto solo:

E il sogno ormai di non terreno loco
Han ne lo sguardo assorto:
Le avvelena in silenzio, a poco a poco,
La nostalgia d'un morto.

Arse di desiderio insaziato,
Distrette da la tisi,
Singhiozzanti sul feretro velato
Dei loro affetti uccisi,

Passano, curve, barcollanti, stanche.
Tragiche ne l'aspetto,
Con veli neri su le carni bianche,

Con un teschio sul petto:

E mi guardano.—È allor, sai, che m'assale,
Che m'agghiaccia il terrore,
E dentro il petto, sino a farmi male,
Batte a martello il core:

È allor che ne le mie strette tenaci
Senti uno spasmo occulto,
E ne l'acuta, strana ansia dei baci
La scossa d'un singulto....

Il bieco occhio geloso in me fisando
Passan fra sterpi e guai
Esse, un'orrenda profezia lanciando:
«Tu pur, tu pur verrai.»

[pg!89]

UN ANNO DOPO

Quando, ne l'ora oscura,
Penso che sei da me così lontano,
E mi striscia ne l'anima
Il sinistro timor ch'io t'amo invano,
E questo amor mi porterà sciagura;

Quando in petto mi trema
Il pensiero che tu non tornerai
Forse, e che tutto ha un termine,
E che t'ho amato per non esser mai
Tua, credi, allora una pietà suprema

Di me, di te m'aggrava:
Sento il bisogno di tornar bambina
Per ripeter l'ingenua
Preghiera che in soffitta, a me vicina,
La mia pallida madre m'insegnava:

E, in ginocchio fra i veli
Del letto freddo come vuoto nido,
Singhiozzo nelle tenebre,
Perdutamente a Dio gettando il grido;
«O Padre nostro, che siete nei cieli!...»

[pg!93]

IMMORTALE

Io voglio, io voglio vivere, e aver sempre vent'anni,
Sfiorar tutti gli spazii col vol di tutti i vanni,
Rider, gioire, amar;
Vo' inebbriar di raggi la gioventù superba,
Lieve siccome un'ala, fresca qual filo d'erba,
Limpida come il mar!...

Io ti ripudio, o Morte.—Amo la fiamma e l'onda,
Amo la terra sana che ai baci si feconda
Del Sole ammaliator;
Titanica fucina ove i magli giganti
S'abbatton senza posa d'innumeri braccianti
Con epico fragor!

Pel labbro mio che beve le dolci aure serene,
Pel vigoroso sangue che m'arde ne le vene,

Pel bacio e pel desir,
 Pel folle riso ingenuo che scopre i bianchi denti,
 Per quest'intima forza che m'anima ai possenti
 Sogni de l'avvenir,

Per tutto ciò che nasce, per tutto ciò che spera,
 Che fra le nubi e l'alme solleva una bandiera,
 Che ride a un ideal,
 Che su la terra come foco d'incendio splende,
 Che pugna e che trionfa, si spegne e si raccende,
 Fato, mi vo' immortal!

Alla salute, ai muscoli, ai sensi, a l'opre umane,
 Ai cerebri assetati di verità sovrane,
 Ai più felici amor,
 A le madri che allattano, ai padri affaticati,
 A le cittadi, ai monti, ai boschi, ai solchi, ai prati,
 Al buon frumento d'ôr,

Ai sacrifici occulti e ai magnifici errori,
 A l'energie del genio e ai palpiti de' cuori,
 Al moto, al suono, al vol,
 Io sciolgo, io sciolgo un inno irrefrenato, indomo;
 Semplice come spica, robusto come l'uomo,
 Eterno come il Sol!...

Soffrir?... soffrire è vivere: è la vertigin muta,
 La voluttà tremenda, cieca de la caduta.
 Giù, sino al fondo, giù:
 Udir del precipizio la soffocata voce,
 Dissetarsi di fiele, piegar sotto la croce,
 Singhiozzare: mai più....—

Poi scorgere ad un tratto nel buio un tenue raggio.
 Rinascere a la speme, a la luce, al coraggio,
 All'amore, a la fè:
 Aggrapparsi a una corda, sentir nel corpo esangue
 Scorrere a fiotti, a gorghi un rinnovato sangue,
 E rialzarsi re!

Per chi teme la lotta, si spalanchi un Taigete;
I deboli travolga la gialla onda di Lete,
 Fredda come un avel:
Maledetto chi trema e si rivolge indietro,
Chi sta qual ombra nera di fluttuante spettro
 Stesa fra l'uomo e il ciel!

Io salgo.—Dei fidenti, dei liberi, dei forti
Su pei dirupi alpestri mi seguon le coorti
 Sacrate a l'avvenir;
E del meriggio innanzi a la dorata gloria
Io l'orifiamma sventolo e canto la vittoria
 Di chi non può morir!...

[pg!99]

RISVEGLIO

Talor m'avvolge il cerebro profondo
Nebbia pesante, accidiosa oscura.
Come vinta da sonno o da paura
L'anima tace de l'abisso in fondo.

Nulla vive: non palpito, non grido,
Non sogno o lotta.—Triste e indifferente
Io mi smarrisco tra la folta gente,
E vo' come l'augel che non ha nido.

E vo' senza battaglia e senza gloria,
E più non mi sorride il Dio d'un giorno:
Dentro è gelo e infinita ombra dintorno,
E sopita dei cieli è la memoria.

Ad un tratto, da l'imo, in un minuto
Di risveglio, di gioia o di pazzia,
S'agita e vibra ne l'essenza mia
Un'altra anima, un'altra.... e tosto il muto

Cerebro scoppia in magiche parole,
Germinando qual zolla a primavera,
Alto assurgendo, da la notte nera,
A la divina maestà del Sole;

E mentre la raggianti visione
Sfolgora a me dal nudo del sereno,
Mi scote e m'apre trionfando il seno
Il ruggito selvaggio del leone.

[pg!103]

SCIOPERO

Non più, sotto il gran Sol che scalda e alluma
Le sue grigiastre forme
L'opificio respira e romba e fuma.
Alto è il meriggio, e l'opificio dorme.

Stagna dovunque la tristezza morta
Del lavoro spezzato.
Non voci, non tumulti il giorno porta:
V'è un silenzio sinistro e disperato.

Qual mai, qual mai fatidica bandiera
Sventola al Sol?...—Cencioso
Sciopero, benvenuto.—Osa!...—La nera

Fabbrica, nel terribile riposo

Ruina pare; e un vel di polve giace
 Sovra i telai deserti;
 E s'abbarbica ai muri un motto audace:
 —O più giusto compenso, o braccia inerti.—

Osa e spera!...—Ogni macchina è sopita;
 Ma i ben limati denti
 Che forse stritolâr più d'una vita,
 Digrignan gl'ingranaggi rilucenti.

Immobili le cinghie, un giorno sciolte
 Ad incessante giro,
 Cupamente ristanno, al par di scòlte
 In vedetta, così, senza respiro.

Tutto è spento: cilindri e morse e spole:
 Non fuoco a la fucina.
 Non acqua a le caldaie.—E splende il Sole
 Con baleno irrisor, su l'officina;

Ma per gli androni bui, sotto le vòlte
 Striscian fantasmi oscuri.
 Strisciano larve di minaccia avvolte
 Lungo il viscido e freddo orror de' muri:

E s'anima ad un tratto, ecco, ogni cosa,
 E umana forma prende,
 E sobbalza, gigante e maestosa:
 Viva una fiamma qua e là s'accende:

Ogni macchina assume il divo aspetto
 Di vindice profeta:
 Rugge de la motrice il vasto petto,
 Ogni sbarra si fa gladio d'atleta:

E tutto grida: O luminosa aurora,
 Non sei, non sei lontana.
 Per te chi or sotto sferza empia lavora

Potenza avrà di creatura umana:

Per te giustizia, non pietà, nel mondo;
Tutti per te gli sguardi
Volti a un novo ideal santo e giocondo:
Per te gioie sui bimbi e sui vegliardi!...

O fiumana d'amor, scendi, schiumante!
E un popol di risorti
Ne la tua benedetta onda scrosciante
Le labbra dolorose, arse, conforti!...

Già splende a l'oriente il sogno d'oro
De l'avvenire: il maggio
Dei redenti e del libero lavoro,
Lembo di cielo, sfavillio di raggio:

Maggio d'ali e di sol, maggio di fiori,
Di baci, di canzoni:
Che vinti non avrà nè vincitori,
Che non avrà nè servi nè padroni.

[pg!109]

FINE DI SCIOPERO

Si fissarono in volto, emunti, lividi
Per insonnia, per fame e per dolore,
Stanchi di lotta.—E l'uno disse, torbido:
—A che scopo?... si muore.—

E un altro disse: I miei bambini languono

Di stenti.—E un altro: Inferma a l'ospedale
È la mia donna.—Su le teste un brivido
Passò, nero, glaciale.

Bracia e favilla il guardo, irruppe un Ercole
Di vent'anni: No: mai!—Tutti dobbiamo
Sino all'ultimo dì, tutti, resistere....
Non bruti, uomini siamo!...—

.... Si fissarono in volto, emunti, lividi
Per insonnia, per fame e per dolore.
Un pensiero tremò nel gran silenzio:
—A che scopo?... si muore.—

E, maestosi ne le vesti lacere,
Singhiozzi di vergogna in cor frenando,
Severe e desolate ombre, tornarono
A l'opre.—Fino a quando?

[pg!113]

PER LA BARA

A tramonto salia
Breve schiera di femmine pallenti,
Chino lo sguardo, a passi gravi e lenti,
Su per montana via.

Tornavan da la valle.
Ombrate il volto da una triste idea:
E ciascuna una lunga asse tenea
Sopra le curve spalle.

Io chiesi: «Che portate,
 Donne, al paese vostro, e qual pensiero
 Vi cruccia, che pel brullo, erto sentiero
 Fra pianti e preci andate?...»—

Ed elle, a voce bassa:
 «Del curato è doman la sepoltura.
 Poi che mancan, rechiam da la pianura
 I legni per la cassa.

Egli era buono.—Oh, quanta,
 Quanta dolcezza ne le sue parole!...
 Quasi pareva fiorissero viole
 Da quella bocca santa:

Per ogni afflitto cuore,
 Per ogni piaga un balsamo egli avea,
 E compatire e perdonar sapea,
 Ed insegnò l'amore!...»

.... Dissero: e, miti orando,
 Le gentili sparir dietro gli abeti,
 De la montagna pei recessi quieti
 Funèbri echi destando.

«*De profundis clamavi....*»
 Pace a l'anima tua, pace, o vegliardo,
 Che Dio portasti nel clemente sguardo
 E nei detti soavi

Che ai solitari, ai mesti,
 Ai deboli, ai fanciulli eri sostegno
 Che, molto amando, lo spregiato regno
 De gli umili sceglieasti!...

«*De profundis...*» Le cime
 L'ultimo sole illuminò di rosa.
 Palpitò nel silenzio d'ogni cosa
 Una pietà sublime;

E tutto in alto parve
Raccogliersi in un pio senso di morte:
Poi da le cime inesplorate, assorto
Luce e pensiero sparve.

[pg!119]

NATIVITÀ

Egli aperse l'azzurro occhio innocente
Ne l'ospedal d'un carcere.—Le mura
D'una casa d'infamia e di sventura
Udiron prime il suo vagir dolente.

Dibattè, dibattè le membra stente
Il bimbo, come avesse onta o paura:
Forse comprese.—E abbrividi l'impura
Beffarda ombra su lui, sinistramente;

Ma a sè lo strinse con gelose braccia
La madre: labbro a labbro, core a core
Stettero, ne la notte algida e muta.

Quando il giorno spuntò, la macra faccia
Di lei, chinata sul dormente amore,
Parve di santa e non d'una perduta.

[pg!123]

VIOLA DEL PENSIERO

Da l'agile coppa ove i petali
Di giallo velluto carnoso
Dischiude in silenzio, una pallida
Viola mi fissa con guardo pensoso.

Io vidi altre volte due supplici
Cari occhi guardarmi così:
Quegli occhi per sempre si chiusero,
Con essi un amore nel vuoto sparì.

Se è vero che i morti risorgono
Dei tronchi nei vividi umori,
Nei fili dell'erba, nei pòllini.
Nei calici freschi, ridenti dei fiori,

Viola che triste mi affascini
Col supplice sguardo ch'io so,
In te vive un brano dell'anima
Di chi nel lontano passato mi amò!...

[pg!127]

L'ORA

Cala qual nembo sul mio cor di vergine
L'ora sacrata de la passione:
È notte e ne la tenebra
Cova un incanto di perdizione:
È notte e tu non sai,
Tu che dormi da me così lontano,
Ch'io, bianca in volto e con le mani in croce,
Chiedo il tuo bacio in vano.

Mai più, mai più ne' miei grand'occhi il raggio
Di questa prorompente giovinezza
Sorriderà sì fulgido,
E le mie labbra avran questa dolcezza:
Mai più l'acceso spirto
A te verrà con violento grido,
Come augel che trillando ai boschi, ai cieli,
Ebbro si slancia al nido.

Il desiderio mio ne l'ombre tacite,
Rogo e martirio, lampeggiando avvampa:
Ma l'ora passa—e spegnesi,
A poco a poco, la solinga vampa.
L'alba, triste nei veli,
In un pallore di sudario spunta:
Perduta è l'ora de la nostra ebbrezza:
Essa morì consunta.

[pg!131]

È MALATO

È malato, è malato, e a sè mi chiama

Forse, laggiù, su l'inclemente suolo.
Il tetro annuncio il mar passò di volo,
E mi s'infisse in cor come una lama.

Ne le notti di febbre insonni e lente
Forse ei mi cerca presso il capezzale,
E grida fra gli spasimi del male
Il mio nome, il mio nome, infantilmente.

Oh, s'io potessi corrergli d'accanto;
S'io gli posassi la mia pura mano
Un sol minuto, su la fronte, piano,
Guarirebbe, lo so!... come d'incanto.

E pur qui resto, fiacca, immota, inerte:
Non ho coraggio di lasciar la mia
Casa, la madre veneranda e pia,
Per affrontar le strade erme ed incerte,

Il procelloso mare e le muggianti
Città, folle, sublime, a l'avventura,
Fra nove razze, per monte e radura,
Su treni scatenati e sibilanti,

Fino al letto ov'ei giace!...—E il pianto ingoio
Perchè la madre mia dal suo riposo
Non si desti, il tumulto angoscioso
Degli urli miei, de' miei singhiozzi ingoio.

E, il corpo su la terra arida prono,
Giunte le mani sul petto fremente,
A lui mormoro, a lui che non mi sente,
Che non vedrò più mai, forse: Perdono.—

TI VIDI IN SOGNO

In sogno ti vidi.—La plaga
Ov'io t'incontrai m'era ignota:
Gravavan su l'aria silente ed immota
Le nubi d'un rosso di piaga.

Un'ansia mortale, un mortale
Dolore pei cieli passava.
Un'eco di squilla lontana oscillava,
Qual fioco lamento spettrale.

A me tu venivi.—Volea
Io moverti incontro, ma invano:
Un peso insoffribile, un incubo strano
Avvincermi al suolo pareva.

E dirti io voleva: Tornato
Qui presso il mio cor, finalmente,
Sei tu dal solingo viaggio dolente?...—
Ma il labbro rimase serrato.

Tu m'eri lontano e vicino
A un tempo.—Te quasi toccavo;
E pure, stendendo le braccia, tremavo
Di stringere un'ombra.—Il divino,

Dolcissimo sogno nudrito
Tant'anni, tant'anni nel core,
Svaniva in un senso di vago terrore,

Svania ne l'affanno infinito.

E tu di baciarmi tentasti;
Ma sopra la squallida piaga
Le nubi d'un rosso di labbro e di piaga
S'avvolsero in nemi nefasti:

Parea che un divieto solenne
Partisse dai campi infecondi,
Da l'algida angoscia dei cieli e dei mondi...
E il bacio, il tuo bacio, ah!...—non venne.—

[pg!139]

NON TORNARE

Non ritornar mai più.—Resta oltre i mari,
Resta oltre i monti.—Il nostro amor, l'ho ucciso.—
Troppo mi torturava.—E l'ho calpesto,
L'ho sfigurato in viso,

L'ho morso, l'ho ridotto in cento brani,
L'ho ucciso, ecco!—Ora tace, finalmente.—
Tace.—Più lento per le vene scorre
Il sangue prepotente:

Posso dormir, la notte; e più non piango.
Te chiamando, affannosa.—Oh, quanta calma!...
Ne la penombra senza fine, senza
Moto, riposa l'alma;

E tesse, tesse le obliose fila

D'un sogno di rinuncia.—Non tornare.—
Io, cieca e fredda, voglio odiarti, come
Ti seppi un giorno amare:

Odiarti pe' miei freschi anni fiorenti
Che immolai, dolorando, a te lontano;
Povera gioventù senza carezze,
Sacrificata invano!...

Ma nell'odio si soffre; ma si piange
Nell'odio.... ed io t'avrei sempre davanti
Anche imprecando a te.—Non ho più forza
Di lotta o di rimpianti;

Voglio silenzio—un gran silenzio!...—Fate
Tacer quel fioco gemito, là in fondo.—
C'è qualcuno che lagnasi, un nemico,
Un malato, là in fondo:

Qualcuno oppresso da un immenso male,
Da un peso immenso a cui non può sfuggire;
Qualcuno che agonizza e chiede aiuto.
E non vuole morire.

[pg!143]

EGO SUM

Perduta?... no.—Sorgendo come Iddia
Su la gioia sepolta,
La mia superbia e la potenza mia
Io voglio dirti.—Ascolta:

Io voglio dirti come s'abbandoni
 L'alma al santo peccato,
 E pianga, invochi, spasimi, perdoni,
 E in crollo disperato

Si sfasci, così, guarda, a brano a brano,
 Miserabile, vinta:
 E poi risorga, da un desio sovrano
 Di luce ancor sospinta.

Io voglio dirti che nel cor giammai
 Havvi sconfitta intera;
 Che, pur gridando al bacio e al Sol: più mai,—
 Inconsci, ancor si spera;

Che, quando tutto fugge e si disperde,
 Pur resta in noi qualcosa
 Di fido e vivo, un sogno, un filo verde,
 Una foglia di rosa,

Un germe che s'allarga e si feconda
 Entro l'anima oscura,
 Nova promessa de la gloria bionda
 D'una messe futura.

Io voglio dirti che si può cadere
 Con la mota alla gola,
 E non aver più amici, e non avere
 Più una sola, una sola

Creatura che in noi creda, o qualcuno
 Che ci aiuti la croce
 A portare: esser nudo, ed esser uno
 Davanti a la feroce

Ignoranza dei tempi e de le genti,
 A lo scherno dei vili,
 A lo spietato insulto dei potenti,
 Degl'invidi agli stili

Avvelenati: e pur sentirci in core,
Sentirci nel profondo
Cerebro lo splendor di mille aurore,
L'idea che muta un mondo,

La fede che trasporta e che rischiara;
E vivere; e qual tuono
Ruggire al gregge de la folla ignara
O scellerata: Io sono.—

[pg!149]

CANTO NOTTURNO

Palpita una canzone in lontananza:
Voce è di donna, calda, appassionata:
A me giunge un po' fioca, un po' velata
—Tra i melagrani in fior—da la distanza.

Come sacri turiboli d'incenso
Olezzan gli orti ove il tuo canto va,
O sconosciuta sotto il cielo immenso,
O cor che parli ne l'oscurità!...

Chi sei dunque? hai tu errato?... hai tu sofferto?...
Hai tu pianto giammai presso un morente?...
Su le macerie de le gioie spente
Non t'infiammò la sete del deserto?...

E quale a te mi lega arcano senso
Di fraterna dolcezza e di pietà,
O sconosciuta sotto il cielo immenso,

O cor che parli ne l'oscurità?...

[pg!153]

FANCIULLO

A Sofia Bisi.

Irrequieto, scarno, adolescente:
Nato da un fabbro e da una tessitrice:
Fior di plebe cresciuto a la severa
Ombra d'una motrice:

Scalzo, in blusa stracciata e collo ignudo
Era bello nei fieri occhi selvaggi.
Irrideva col fischio del monello
Ai lucidi ingranaggi:

Genio infantil perduto in un inferno,
Correa fra casse e sbarre audacemente,
E ogni cinghia pareva che l'afferrasse
Qual spira di serpente;

Ed ogni morsa lacerar pareva
Volesse le sue carni a brano a brano,
Ed ogni uncino conficcar la punta
In quell'esile mano.

Pur, tra il buio, il periglio e la minaccia,
Vittorioso e bello egli passava:
Fra le turpi bestemmie e l'ignominia,
Innocente, passava.

Quando, a tramonto, una pesante calma
 Il lanificio torbido invadea,
 E una stanchezza senza nome i petti
 De le donne opprimea,

Quando, lividi in viso, i tessitori
 Finivan l'opre senza una parola,
 Trillava fra le macchine pulsanti
 Una voce, una sola:

Egli cantava!... del severo loco
 Egli, alato ed indomito folletto,
 Colle mani a la spola, un inno in bocca,
 E la tisi nel petto.

.... A poco a poco indeboli.—Funesta
 È pei fanciulli l'aria greve e scarsa
 Che corrotti miasmi e polve infiltra
 Ne la gola riarsa.

.... A poco a poco s'accasciò.—Funesta
 È pei fanciulli la fatica:—irosa
 Preme sui corpi e ne risucchia il sangue
 Senza pietà nè posa.

Ai piè de la motrice che ruggia
 Da disperata, ei cadde un dì, svenuto
 Lo portarono via due forti braccia,
 Oh, così inerte e muto!...

E la motrice continuò, nel buio,
 Il suo rombo terribile ed alterno—
 Pareva stanca.—In quel fragor tremava
 Un singhiozzo materno.

*

.... In fondo alla corsia v'è un letto bianco:
 Vi posa un volto dolce di pallore.
 Il folletto gentil de l'officina

In quel lettuccio muore.

Muore di tisi—gli dilania il petto
Tosse implacata, e il corpo è già spettrale.
Crebbe nel chiuso orror d'un opificio:
Finisce a l'ospedale.

.... Datemi sole dunque, un po' di sole
Per questo bimbo che nol vide mai,
Che mai non bevve il gaudio de la vita
Ne' suoi torridi rai!...

Datemi libertà: l'allegra, sana,
Garrula libertà de la foresta,
Per questo bimbo che non seppe giochi,
Che non conobbe festa!...

Datemi l'aria, l'aria!... avean bisogno
D'aria questi polmoni egri e corrosi!
Chi gli negò la luce, i campi verdi,
I sogni luminosi,

I fiori, i nidi, le corse a l'aperto,
De l'aurea fanciullezza il folle riso?...
Chi l'uom temprato a le titanie lotte
In questo bimbo ha ucciso?...

.... Silenzio.—Passa il brivido dell'ombra
Per la crociera.—Nel lettuccio bianco
Giaccion le membra immobili, tranquille.
Silenzio....—egli è sì stanco!...

Geme: trasale.—Sogna forse i rombi
Sinistri de le macchine: i rotanti
Cilindri: il volo rapido e gagliardo
De le cinghie giganti:

E, spaventate, l'ossa moribonde
Ricordan l'opra antica e dolorosa.
Fanciullo, non temer—troppo hai sofferto,

Or finisti.—Riposa.—

[pg!161]

RISVEGLIO FRA I MONTI

De l'alba al mite brivido
Il paesello s'è destato or ora.
Il sol non fulge ancora
Di sopra a le montagne alte e sognanti.

Di sopra a le montagne alte e sognanti
Nel ciel si perde e sfuma
L'ultima trasparenza de la bruma:
Anime e cose salgono.

*

De le casette rustiche
Disperse a gruppi sul montano fianco
Narra il profilo bianco
Tutto un passato di squisita pace:

Tutto un presente di squisita pace
L'acqua d'una fontana
Gorgogliando laggiù, garrula e piana,
Nel silenzio, bisbiglia.

*

Io sogno una biondissima
Rosea fanciulla che dal monte scende,

Mentre le vette accende
La prima luce.—Ella è serena e canta.

Ella è serena e al dì che sorge canta:
L'acqua de la fontana
Le risponde quaggiù, garrula e piana,
E i tersi cieli arridono.

[pg!165]

VECCHI LIBRI

Ho freddo, ho freddo in mezzo a voi, severi
Libri che antiche pugne a me narrate!
Che m'importa di ciò?...—fossili austeri,
Il Sol di maggio batte a le vetrate.

Gonfaloni, castelli, gloriose
Follie di prenci e papi e imperador,
Io vo' l'olezzo de le nuove rose,
Io vo' tuffarmi nel meriggio d'or!...

O pali, o mummie, o blocchi di granito,
Il fragor de la via non vi ridesta?...
Titanico fragor che par muggito,
Fischio di vento, rombo di tempesta?...

Larve d'anni e di secoli travolti,
Vizze foglie del tempo che fiori,
Filosofi, tiranni, eroi sepolti,
L'eco non giunse a voi de' nostri dì?...

Viveste un giorno, o scheletri: morgana
Fata arridente al cupido pensiero,
Voi pur tradi la multiforme e vana
Illusion che l'uomo appella il Vero.

Pace ai morti!... ma l'attimo fuggente
È troppo breve pel nostro gioir:
A che arrestarci su le vite spente,
Quando il fato ne incalza a l'avvenir?...

Oh, lasciatemi andar dove la nova
Scienza sboccia come al Sole il fiore:
Dove brilla, spumeggia e si rinnova
L'onda rossa del gaudio e de l'amore.

Ch'io fugga tra i braccianti infaticati,
Tra colpi d'ascia e colpi di martel,
Ch'io m'involi su i treni scatenati,
Sibili e fumo vomitanti al ciel!

Oh, lasciatemi andar per le boscaglie,
Fra i sorrisi de l'alte erbe e del grano:
Il sangue sparso, o innumeri battaglie,
Gioiosamente ora feconda il piano.

E mi chiama la zolla che riverde,
E mi chiamano l'ali aperte al vol....
.... Fossili, addio!... Mi salvo in mezzo al verde,
Con fiori nei capelli e in faccia il Sol!...

[pg!171]

AMOR NOVO

Se m'ami, guarda: mi balena in fronte
 L'intima violenza del pensiero.
 Giunsi in alto per ripido sentiero,
 E grigio ancor sul capo ho l'orizzonte.

So dei roveti le mordenti spine,
 So l'arida tristezza dai deserti:
 Non rispecchio il seren dei cieli aperti,
 Ma porto il lutto nel guardo e nel crine.

Linatori sbucanti da la terra,
 Vittime scarne e intrepidi ribelli
 Dal labbro audace e dai grand'occhi belli
 Ove raggia un desio di santa guerra,

Come a quest'ora tu mi gridi: Io t'amo,
 Dissero un giorno a me: Pietà di noi!
 Dissero tutti, martiri ed eroi:
 —«O fanciulla, sei nostra e ti vogliamo

Ne le viscere tue passi e riviva
 Ogni duolo, ogni spasmo, ogni singulto
 Tutto il dolor che ci dilania occulto
 Trabocchi in te, perchè di noi tu viva:

Perchè da l'alma tua scossa e sconvolta
 Prorompa il canto che sia *noi!*... Cammina
 Per sassosa e dirupata china
 De la giustizia, o solitaria scòlta:

Inciampa, cadi e ti raddrizza ancora
 Sovra il corpo d'un morto o d'un morente,
 Con infinite lacrime piangente
 Per l'ansia e la pietà che ti divora:

E quando, arse le vene e stanche l'ossa,
 La tua vita ai fratelli avrai donato,
 E su tutte le piaghe avrà tuonato
 La profetica tua voce commossa,

Fra noi, per noi ne l'ultima tempesta,
 Musa del novo amor, cadrai!...»—L'immensa
 Turba così parlò.—Guardami e pensa!...
 Fino a la tomba la mia strada è questa.

*

Per ciò forse tu m'ami?... Oh, vieni allora,
 Vieni con me nel nome del dolore,
 Serbo per te voluttuoso un fiore
 Sorto di notte da selvaggia flora.

Vieni, vieni con me!... La nostra eletta
 Casa sarà dovunque un vinto gema:
 Ove l'infanzia abbandonata trema,
 Ove fermenta la miseria infetta.

De gl'infelici i miseri giacigli
 Saranno il nostro letto nuziale;
 Gl'innominati e gli orfani, cui l'ale
 Tarpò il dolor, saranno i nostri figli.

La mia bocca di vergine ti serba
 Teneri baci, noti a lei soltanto.
 Sono i baci che sbocciano dal pianto
 Come anèmoni tristi in mezzo a l'erba;

Baci che sanno il torbido mistero
 Aleggiante sul capo ai moribondi,
 Baci che sanno i palpiti fecondi
 De gl'istanti di lotta e di pensiero;

Del precipizio la vertigin muta,
 Del sacrificio l'agonia sublime,
 Il desio degli abissi e de le cime,
 La dolcezza del cor che non si muta.

Vieni, vieni con me!... Ti benedico
 Perciò che in nome del mio amor farai,
 Pel sangue tuo che non per me darai

Fratello d'ideal, ti benedico.

Vieni, vieni con me!... Soccomberemo,
Forse, prima d'aver tutto compito.
Che importa?... nel fulgor de l'infinito
In un raggio di sol risorgeremo:

E il nostro amplesso arriderà sovrano
Su le gioie de 'l mondo rinnovato:
Fiorirà sotto a noi, giglio invocato,
Quell'avvenir che non sognammo invano.

[pg!177]

ALL'ASILO NOTTURNO

Attraverso la nebbia e il tenebrore,
Stringendo a l'ammalato
Petto, con senso di mortal timore,
Il bimbo assiderato,

Tutta ravvolta ne lo scialle stinto,
Dolorosa di fame,
Giunse al Notturmo Asil, brutto sospinto
Da l'ansia d'uno strame:

E per la carità di quella notte,
Curva tremando, come
Colpevole alla gogna, a voci rotte
Disse la patria, il nome,

La straziante istoria del passato,

De l'improvviso lutto,
Lo schianto de lo sgombero forzato,
L'urto nel fango, tutto:

E sol quand'ebbe, vergognando, messo
A nudo il rimordente
Cancro de la sua vita, a lei concesso
Fu un letto....—finalmente.—

*

Ella dorme d'un sonno alto, oblioso.
Col suo bambino a lato.
Su lei, su l'altre che a l'asil pietoso
Scaraventò il selciato,

Casta raccoglie le grand'ali bianche
La breve ora di pace;
Nei franti cuori, ne le membra stanche
Ogni spasimo tace.

.... Ella sogna.—S'allarga sul guanciaie
Il denso crine attorto,
E sembra la coperta glaciale
D'una cassa da morto.

Ella sognando va ch'ora e per sempre
È suo quel caldo letto.
.... O riposo, o dolcezza!... ora e per sempre
È suo quel caldo letto!...

E la tranquilla vision le arride
D'una stanza ove cuce
Essa cantando, mentre il bimbo ride
Del foco a l'area luce:

Imbianca i vetri l'ultima carezza
Del giorno in agonia,
E al nido porta l'alitante brezza
Le voci de la via....

*

.... Stride una squilla: al dormitorio austero
S'affaccia e ghigna l'alba.
Balza la Triste dal letto straniero
Ne la penombra scialba:

Rimette cenci su la carne ignuda:
Torna col figlio al noto
Orror de l'abbandono, a l'aria cruda,
Ai perigli, a l'ignoto,

A la caccia del pane!... Avida mira
L'ampia città che fuma,
Che da le ansanti fabbriche respira
E fischia tra la bruma,

A la forza inneggiando e a la fatica
Con tumulto canoro....
.... Avida mira, come una nemica:
Essa non ha lavoro.

[pg!183]

SULLA VIA

La via s'allunga, tacita, deserta,
Sotto gli occhi dei fieri astri immortali.
Infinito è il silenzio.—Dei fanali
Le fiamme rosse come rosse piaghe
Sembrano austere sentinelle a l'erta.

Sfiora lieve il selciato una figura
Di donna.—Senza posa, lentamente,
S'aggira per la via che vede e sente:
E l'ombra sua, riflessa ne le zone
Di luce, ondeggia come biscia impura.

Il corpo così bianco sotto il nero
Vestito, è terra senza spirito.—Tutto,
Fuor che la cieca fame è in lei distrutto:
Niuna miseria è più cinica e ignava
Di quella forma che non ha pensiero.

Chi mai la coscienza le divelse?...
Che lungo dramma la gettò sul vuoto
Lastrico, a notte, in caccia d'un ignoto?...
Un'occulta pietà trema e s'effonde
Su su dei cieli per le vòlte eccelse.

Pietà!... La notte tragica s'imbruna
Più e più, senza luna e senza vento,
D'angosciosa tristezza e di sgomento
Piena.—E sotto la gogna dei fanali
Passa e ripassa la figura bruna....

[pg!187]

GLI ULTIMI SARANNO I PRIMI

Egli lo disse.—Giù verso ponente
Il magnifico ciel di Palestina
In sangue si tingea:
Coruscava di faccia al sol morente

Un ammasso di nubi—e la ruina
Di turrette cittadi arse parea.

Nel solenne tramonto anche la veste
E il peplo candidissimo del Dio
Parean di fiamme cinti:
Sul deserto, sul mar, su le foreste,
Sui pargoli curvati in atto pio,
Sui ceppi e sulle lacrime dei vinti,

La Sua voce tuonò. (Silenzio intorno,
Vasto silenzio) «Chi ne l'ombra visse
Luce domani avrà:
Schiuderà il cieco le pupille al giorno;
Chi fu solo, chi pianse e maledisse
Domani esulterà!...

Chi di freddo tremò nè fu scaldato,
Chi di fame languì nè fu soccorso,
Chi ebbe sete d'amor,
E d'amor si consunse e non fu amato,
Chi, vergine di colpe, al crudo morso
Giacque del disonor,

Domani coglierà mirti e viole
Per le boscoso vie piene d'incanti,
Ove messe è il desir:
Ebbro di libertade, ebbro di sole,
Tra gli ulivi movendo a le raggianti
Porte de l'avvenir!...

In alto, in alto i miseri, gli schiavi:
In alto, in alto gli umili, i reietti:
L'ora sacrata è là.
Sorgi in nome di Dio, popol d'ignavi,
Fa del nome di Dio scudo a' tuoi petti,
Vinci, perdona, e va!...»—

Questo Egli disse.—I popoli ed i cieli
E le immobili palme e i campi e l'onde
Ascoltavan.—Le meste
Donne ravvolte in fluttuanti veli
Seguian con le pupille umide e fonde
Il sogno d'un doman senza tempeste.

Sotto la terra, in grembo al mar sonante,
Trasalivan dei secoli futuri
I germi, a quella voce.
Sciogliendo a l'aure il divo inno squillante
L'universo abbracciava Egli coi puri
Sguardi....—e, ne l'ombra, l'attendea la Croce.

[pg!193]

ORA DI CALMA

Questa notte dal ciel scendono baci
Come fiocchi di neve calmi e lenti;
Scendon baci dolcissimi
Dai tersi cieli aperti e sorridenti.

Piovon sugli occhi che nel buio inseguono
Larve d'amore non raggiunte mai,
Supplici, dolorosi occhi, ove accendesi
Una speranza non distrutta ancor;

Piovon sui corpi che l'amplesso attendono
Del Diletto che Iddio non manda mai.
Fragili corpi, solitarie lampade,
Gigli morenti di strano languor.

Piovon sui cuori palpitanti d'ansia,
Che ne la febbre non guarita mai,
Nel desiderio dei negati gaudii
Singhiozzano all'ignoto: Amore, amor!...

*

Questa notte dal ciel scendono baci:
Silenziosi, benedetti, lenti.
Calman sospiri ed incubi:
Succhian le vane lagrime cocenti.

[pg!197]

BACIO MORTO

Fra l'erba, in una triste primavera,
Una precoce mammola fiorì.
Fredda era l'aria.—Prima ancor di vivere,
L'esile fior morì.

Su la mia bocca, in una triste sera,
Un bacio dal mio cor per te fiorì.—
Volgesti il capo....—prima ancor di vivere,
Il bacio mio morì.—

[pg!201]

L'ULTIMO DUCA

Fra i veli nivei
De la sua culla
Il bimbo posa.
I sogni sfiorano
La delicata
Fronte di rosa.

Niuno lo vigila:
Sua madre è al ballo,
Suo padre al gioco.
Nessuno palpita
Al suo respiro
Soave e fioco.

Erran per l'aere
Lievi, invisibili
Battiti d'ale,
Soffii, bisbigli....
Passano larve
Presso il guanciaie.

—Da un molle bacio
Dentro un'alcòva
Venuto al mondo,
Di', che t'aspetta,
Figlio di duca,
Pargolo biondo?...

Bollori ed impeti
Non ha il tuo sangue
Smorto e languente:
Ultima goccia
D'una superba
Razza morente.

Che avrai?... Le splendide
Feste e i conforti
Di laute cene:
Spumanti calici
Che gettan fiamme
Dentro le vene:

Tumulti d'orgie,
Notti di baci
Bassi e sapienti:
Lunghe ore d'ozio,
Corse di fieri
Cavalli ardenti:

Di fibra e d'anima
Il raffinato
Delirio intenso:
Labbra d'etèrie,
Larve d'amore,
Spasmo di senso.

Non tue le fervide
De la scienza
Lotte severe:
Non per te i palpiti,
Non per te i sogni
Di fedi austere:

Non per te l'utili
Opre del braccio....
Ma, solo, fiacco,
Sfibrato, inutile,
Pel nulla nato,

Del nulla stracco,

L'ultimo soffio
De la tua vita
Sterile e vana
Darai a un gelido,
Venale amplesso
Di cortigiana.

[pg!207]

L'EREDE

(dal quadro di T. Pattini).

Di fuori è tènebra:
Dentro il tugurio
Freddo e deserto
Trema il lucignolo
D'una candela
Con guizzo incerto.

A terra è il rigido
Corpo d'un morto.—
Non sa, non sente;
Riposa.—Il copre
Nero un sudario:
Sembra un dormente.

La salma squallida
È d'un robusto
Lavoratore,

Strappato al vomero,
Strappato al suolo
Fecondatore;

Ai campi fertili,
A l'auree vigne,
Ai fieni aulenti;
A le boscaglie
Folli di sole,
Nel sol fiorenti.

Prona in un angolo
Giace una donna
Muta nel duolo.
Più lunge, un roseo
Fanciullo gioca
Sul nudo suolo.

Non sa di triboli,
Non sa d'orrori,
Non sa di morte.
Ei gioca, ingenuo,
Biondo, ridente,
Tranquillo e forte.

Su lui la tènebra
Tutta s'affisa
Con occhio strano.
Ha voci e brividi,
Pensieri e pianti
L'intento vano.

—Da un rozzo bacio
Dentro una stalla
Venuto al mondo,
Di', che t'aspetta.
Figlio di plebe.
Pargolo biondo?...

La zappa ruvida

Corrusca al sole:
L'aratro lento:
Meriggi torridi,
Furia di piogge,
Furia di vento:

De la malaria,
De la risaia
La febbre impura:
Fatiche innumeri,
Pan bruno e scarso,
Stamberga oscura.

Chi sarai?... Debole
Corpo impossente
Di mal nudrito,
In buia, torpida,
Rude ignoranza
Inebetito?...

Chi sarai?... Libera
Alma selvaggia
Di lottatore,
De l'imo popolo,
Del solco vergine
Sôrto dal cuore?...

Tu giochi, ingenuo;
Ma l'aria e l'ombra
San di tempesta.
Su l'ala rapida
Te invola il tempo
Che non s'arresta:

Te, forse milite
D'aspri e bollenti
Conflitti umani:
Forse una vittima,
Forse un ribelle
De l'indomani.

SORRISI

Te divina di forme, un di vedea
Bianca qual giglio e bionda come Dea
Egli, la prima volta:
Avevi un fior di prato a la cintura,
E parevi, così ridente e pura,
Tutta di sole avvolta.

E s'accese ne l'alma il sognatore,
E ti serrò nel laccio d'un amore
Geloso e violento:
Tu lietamente lo seguisti sposa,
Come la nube va tinta di rosa
Ove la porta il vento.

E poi ti nacque un bimbo.—Oh, la profonda
Gioia d'accarezzar la testa bionda
D'un bimbo tuo; la sola
Gioia che al mondo sia senza rimpianti;
Viver de' baci suoi, dei dolci canti,
De l'incerta parola!...

Ride tra il verde la tua giovin casa
Da gaie torme di trastulli invasa
Dispersi sui tappeti:
I tuoi balconi sono aperti al sole,
E vi penètran sogni di viole,
Effluvii di roseti:

Il bimbo corre per le chiare stanze,
Tu il miri e tessi de le tue speranze
 Gli azzurri e tenui fili:
L'anima esulta, si dilata e sale
Come salgon danzanti atomi ed ale
 Nel ciel dei freschi aprili.

Ridi....—sei così semplice e sicura!...
Un inganno, uno schianto, una sciagura
 Ti spezzerebbe.—Oh, ridi.—
Son così pochi al mondo i fortunati!...
Io, te guardando, penso ai baci alati
 De le allodole, ai nidi;

Ai nidi fatti di musco e di amore,
Palpitanti tra i folti alberi in fiore,
 Pieni di trilli, pieni
D'infanzia e d'innocenza;—a le scorrenti
Acque dei fiumi; a l'albe trasparenti,
 Ai meriggi sereni;

A le pianure fertili di grano
Sacro e dorato; al verdeggiar lontano
 Dei pascoli in pendio,
Ove l'alma a sorsate ampie respira
Con l'acre essenza che da l'erbe spira
 L'ebbrezza de l'oblio.

[pg!221]

NOTA DI CRONACA

Lessi:

La plebe intera e ammutinata:
Fiera e compatta ingombra piazze e strade:
Gli urlì «Pane e lavor» son le sue spade,
Di mille petti a sè fa barricata.

Lessi:

Caffè, palagi han vetri infranti:
Chiusi i balconi e chiuse son le porte:
Passan per la cittade armate scôrte,
Lutti s'apprestan per le donne e pianti.

Un battaglion di pallidi soldati
O miseria!... sparò contro i ribelli:
E questi cadder, minacciosi e belli:
Morser la polve, e niun li ha vendicati.

Avean fame: avean figli: intimo istinto
Di giustizia gli spinse a la sommossa:
Caddero....

.... Sorsi, in mezzo al cor percossa,
Da un orrore improvviso il sangue vinto.

—Di chi la colpa?...—con gran voce dissi.
E in nome degli insorti e dei venduti,
Dei fratricidi in nome e dei caduti
Qualche cosa ne l'ombra io maledissi.

[pg!225]

FRATERNITÀ

Mendicante che vai sotto la pioggia
E mi stendi la man,
Con lungo sguardo e con lamento supplice
Chiedendo un soldo e un pan,

Ingiusta al pari de la tua miseria
È la miseria mia:
Mi trascina con te l'Ineluttabile
A una stessa agonia:

Sol tu, cui fame insaziata strazia,
Lo gridi, il tuo dolor:
Io, pianti e febbri soffocando, muoio
Per nostalgia d'amor!...

[pg!229]

CASSETTE BIANCHE

Cassette bianche sfavillanti al sole
Con le finestre aperte e ai piedi il verde,
Come lento su voi l'occhio si perde,
Cassette bianche sfavillanti al sole!...

Passando innanzi a voi (non lo sapete?)
Chiusa in dolce pensier, guardo e sorrido:
La vostra pace garrula di nido
Oh, narratela a me, cassette liete.

Entro le stanze tiepide e raccolte,
Nel cristal de le coppe trasparenti,
Appassiscono gigli e thee morenti,

E lievi gruppi di cardenie sciolte?

V'è un bizzarro cestello da lavoro,
Ove, tra gli aghi e tra le matassine,
Un biglietto si celi intimo e fine,
Un nastro azzurro, un braccialetto d'oro?...

Vi son ninnoli e libri civettuoli,
Fantastici pastelli a le pareti,
Bambole e carrettini sui tappeti,
Cinguettii di fanciulli e d'usignoli?

V'è una placida nonna cogli occhiali,
Che, seduta in antica, ampia poltrona,
Con la sua voce di vecchietta buona
Narri d'un rosso demone dall'ali

Fiammanti i casi orrendi e battaglieri
A una turba di bimbi estasiata?..
V'è una snella mammina affaccendata,
V'è un babbo serio dai gran baffi neri?...

.... Dite, ditelo a me!... Stretta s'allaccia
L'edera appassionata ai vostri muri:
Traversa i cieli radiosi e puri
Un'allodola, ed io tendo le braccia;

Tendo le braccia al sole e a la gaiezza:
M'entra ne l'imo cor la nostalgia
D'un volto amato, d'una mano pia
Che mi sfiori con trepida carezza:

D'un profumo svanente di viole,
D'un nido ove s'effonda alta quiete:
La nostalgia di voi, casette liete,
Casette bianche sfavillanti al sole.

INVANO

Ne l'abituro ove morì stanotte
 Il vecchio pellagroso,
Veglia sul freddo, altissimo riposo
La vanga sola, viva ne la notte:

 Guatando il letto che somiglia un trono,
 In suo linguaggio prega.
E prece è questa che singhiozza e nega:
Che di fede non è—non di perdono.

E dice: Vecchio, hai lavorato indarno:
 Indarno il sangue hai dato:
E piangesti e non fosti consolato,
E dolcezze non ebbe il corpo scarno.

E dice: L'implacabil malattia
 Che infesta la risaia,
Che nei tugurì senza sol si sdraia,
Mista d'odio, di fame e di pazzia,

L'implacabile e scialba malattia
 Ti prese, ebete, nudo,
Affranto; e nel rigor d'un verno crudo
Ti condusse a la morte.—Così sia.—

Spiran con te, dovunque, a mille a mille,
 I tuoi compagni.—Intanto
Commove l'aria, da lontano, un canto

Di guerra, e squarcian l'ombre auree faville:

È un grido a l'avvenir d'appassionate
Coscienze in tumulto,
È un affannoso accorrere, un singulto
Fierissimo d'elette alme ispirate:

A colpi d'ascia ogni menzogna è spenta:
Splenderà il Sol domane
Sovra le gioie e le grandezze umane,
Sovra la terra da l'amor redenta!...

... Ma tu, vecchio, non odi.—È la tua salma
Rigida come pietra:
Fra i cenci e l'abbandono, ignuda, tetra,
S'agghiaccia in atto di sdegnosa calma.

Niun può ridar lo spento soffio a questa
Materia tua!... la bella
Di giustizia e d'amore opra novella
Che le infamie del secolo calpesta,

Che i brandi spezza e infrange le catene,
Del sangue tuo succhiato
Goccia a goccia dal solco derubato
Non renderà una stilla a le tue vene;

Non una sola ai venerandi e forti
Compagni tuoi, traditi
Da la terra e sotterra seppelliti.
Ora e in eterno.—Chi risveglia i morti?...

[pg!241]

PAX

Io vidi in sogno, come vanni d'aquila
Belle, giganti e fiere,
Elevarsi del Sol fra i lampi torridi
Più di mille bandiere.

Mai non arrise ai verdi campi e a l'aure
Più luminosa aurora:
Cielo e mare avvolgean fiamme d'incendio
Nel delirio de l'ora:

Salia dai boschi e da le zolle un palpito
Di forza germinale,
E largo il vento, come il sogno a l'anima,
Dava a le fronde l'ale

E i lucenti vessilli in alto ascendere
Come trofei di gloria
Io vidi, e ognun pareva cantare a l'aura
D'un popolo l'istoria.

Crivellati di palle erano, e laceri,
Con l'aste mutilate,
Come trafitti da pugnali innumeri
In mischie disperate;

Chiazze nere e vermiglie e fumo e polvere
Ne copriano i colori:
Polve di schioppo o di mitraglia, e giovane
Sangue di gladiatori;

E molti d'essi, a l'oriente roseo
Assurgendo giganti,
Nel maestoso volo avean terribili
Suoni di ceppi infranti.

Ad un tratto (era sogno) da un magnetico
Soffio d'amor sospinti,
Dimentichi de l'epiche battaglie,
Dimentichi dei vinti,

Tutti si strinser quei vessilli in crocco,
In universo abbraccio,
E fu di pianti, di memorie, d'anime,
Di spemi e forze un laccio;

E non rimase ne gli azzurri spazi,
Vivido al par di fiamma,
Sciolto a le brezze come velo d'angelo,
Che un unico orifiamma;

E a lui, balzando da gli antichi ruderi,
Da le pianure intrise
Di sangue, da l'orror dei morti secoli,
L'umanità sorrise.

[pg!247]

EPPUR TI TRADIRÒ....

Eppur ti tradirò.—Verrà ne l'ora
Che di mistero avvolge e terra e mar,
Un demone dal vasto occhio di fiamma
La mia fronte a bacciar.

Ed io, tutta vibrante e tutta bianca,
Tremando scenderò da l'origlier;
E seguirò ne l'ombra il maestoso
Passo di quell'altier.

Egli susurrerà sul labbro mio
Cose sublimi che l'ignoto sa.—
E dal mio petto e dal mio cor, dinanzi

A l'âtra immensità,

Liberamente sgorgheranno i canti
Di quel dèmon al soffio avvivator:
I canti che singhiozzan ne la morte,
Che ridon ne l'amor:

Che sul tumulto dei dolori umani
Parlano di speranza e di pietà,
Schiudendo l'invocata e folgorante
Porta dell' *al di là*;

Che san tutte le colpe e tutti i sogni,
Che squarcian d'ogni frode il bieco vel:
Che son fatti dei gorgi d'ogni abisso,
Degli astri d'ogni ciel!...

Oh, non esser geloso.—Oh, non strapparmi
A quell'ora d'ardente voluttà:
A quell'ora di gioia e di follia
Che solo il genio dà!...

Come prima, sommessa e innamorata
A le tue braccia mi vedrai tornar:
Smorta nel velo dei capelli sciolti
Il tuo bacio implorar.

E la mia fronte candida, che solo
Sfiò de l'estro il labbro vincitor,
Come timida fronte di bambina
Ti dormirà sul cor!...

[pg!253]

IL PASSAGGIO DEI FERETRI.

Commemorazione delle Cinque
Giornate, avvenuta in Milano
il 18 marzo 1895.

Folla e tumulto.—Spingesi
E s'accavalla al par d'onda sovr'onda,
Torrente irrefrenabile
Che abbatte con gigante urto la sponda:

Mare in tempesta, unanime
Fiorir di sogni e battere di cuori
Affratellati: bacio
Di cruente memorie e di dolori

In una sola, trepida
Gioia che accende i petti e le pupille;
Che lancia ai glauchi spazii
Risa, speranze, cantici, faville;

Che va fra cielo e popolo
Su l'ali di magnetiche parole:
Che sfolgora per l'aere
Coi fulvi raggi del novello Sole.

.... Silenzio.... è l'ora.—Scindesi
La folla in due compatte ali frementi:
Serpe nei cori un brivido:
Tra il solenne sfilar dei reggimenti,

Tra l'ondeggiar dei candidi
Vessilli ai venti radiosi e puri,
Tra il suon degl'inni e l'epico
Clangor dei bronzi e il rullo dei tamburi,

—O Eroi di Marzo, o fumida
Ancor di sangue patria visione!...—
Lento un corteo di feretri
S'avanza su gli affusti di cannone.

E in un con le reliquie

Da la notte di lunghi anni redente,
Alta ne la memoria,
Viva nel cuore de le turbe intente,

Passa l'Iddia terribile,
L'Iddia vermiglia de le barricate,
Che, inerme ed indomabile,
Per vie ruggenti e piazze disselciate,

Al lampo degli incendi,
Ebbra di sangue e polve e fumo e schianti,
D'un avvilito popolo
Fece ad un tratto un popol di giganti;

E il quinto giorno un magico
Grido innalzò di gioia e di vittoria:
—Qui comincia l'Italia!...
E un'ampia le rispose eco di gloria!

.... Silenzio.—I morti sognano:
Ne le bare che passan lentamente
Un riso erra, dolcissimo,
E culla e bacia quelle forme spente.

—Per Essi ora la patria
A l'aulente suo crin tesse ghirlande:
Per Essi da' suoi fertili
Giardini al mondo arride, onusta e grande:

Per Essi, per le lacrime
Degli occhi loro, pel sangue che i forti
Lor petti a rivi sparsero.
Per quell'immenso amor!...—Sognate, o morti.—

*

La patria è grande.—Imperano
Sovra l'umido pian di Lombardia,
Furie dal negro artiglio,
La fame, la pellagra e l'anemia.

Da le brumose e fetide
 Maremme, da l'incolto Agro Romano,
 Da le ruine càlabre
 Prorompe, disperato, un pianto umano.

A cento a cento, i siculi
 Schiavi, nei pozzi de la zolfatara,
 Trovan fra le venefiche
 Aure il pane, l'ergastolo e la bara.

Mentre, fidando, partono
 Da le materne vacillanti braccia
 Baldi e robusti militi
 Di novi servi e d'afri allori in traccia,

Là fra le accese sabbie
 Dei deserti, a dar morte ed a morire,
 Là su le terre sterili
 Il vessillo a piantar de l'avvenire,

Languono ovunque l'itale
 Plebi, ed ovunque la miseria piange:
 «Pane, pane» singhiozzano
 Donne e bimbi; ma a scoglio erto si frange

Come spuma d'Oceano
 Che rimbalzando su di sè ripiomba,
 La straziata e supplice
 Prece dei vinti, ed a sè stessa è tomba.

In basso e in alto sfasciansi
 Le fedi e van le coscienze infrante:
 Taccion nei fiacchi spiriti
 I santi affetti e le collere sante

Ma, come invitta quercia,
 Libera Italia sta!...—Non vi svegiate,
 O Morti.—Ora e nei secoli
 Il vostro sogno trionfal sognate,

Che ne la rossa mischia
A voi mordenti il fango de la via,
In canto di letizia
Il rantolo mutò de l'agonia.

[pg!261]

SULLA FOSSA DI GIUSEPPE GRANDI

IN VAL GANNA

Senza gloria di marmi e senza croce,
Qui ove giunge al tuo cor, lieve su i venti,
De l'alpine freschissime sorgenti
L'eterna voce;

Qui fra i macigni ruinosi e foschi
Guatanti dal silenzio de le alture
I vellutati pascoli e le oscure
Linee de' boschi;

Qui, solingo, sdegnoso, abbandonato,
Dormi in eccelso oblio presso le stelle,
Ferreo Titano de l'idea, ribelle
Come sei nato!...

Error ti vider queste vette e queste
Boscaglie, un giorno: quando a le tue nude
Tempie battea lo spirito audace e rude

De le tempeste;

E il sangue acceso fumido ondeggiante
In larghe ondate al cerebro fluiva,
Pölline sacro a fecondar la diva
Idea balzante.

A l'opra, in lotta con l'informe creta,
Ti vider questi cieli e queste valli,
Del marmo e degli ignivomi metalli
Sire e poeta;

E gli aquiloni che da l'erme creste
E dai vergini ghiacci immoti e soli
Piomban, rotando in procellosi voli
Per le foreste,

Mugghiando a fascio ne la valle e intorno
A la povera casa orribilmente,
Salutarono, o Grande, il tuo fuggente
Ultimo giorno.

Qui dunque resta, o Grande, ora e per sempre
Lungi da i molli rètori bugiardi.
Larvati in fronte e nel ferir codardi!...
Ora e per sempre

Sotto i baci dell'èriche il profondo
Tumulo giaccia senza cippo o nome!...
Tutta Val Ganna il glorioso nome
Singhiozza al mondo.

Passino sul tuo capo albe e tramonti,
I sogni e gli astri de le calme sere,
E le battaglie de le nubi nere
In groppa ai monti;

Passin gli spirti de le rocce, i canti
De la luce, i letarghi de le nevi,
I rimbombi de l'alte acque e de' grevi

Massi frananti:

Assorba, assorba il tuo vigor d'Iddio,
E in raggio lo trasmuti, in tronco e in fiore
Questa che t'arse d'indomato amore
Terra d'oblio.

— Val Ganna, settembre 1893.

[pg!267]

MATTINATA INVERNALE

Ricordo.—Era il Dicembre:
La campagna apparìa smorta di neve,
Irta di ghiacci.—L'alba tersa e lieve
Animava il silenzio.

A l'oriente gelido
Il sol rifulse: e allor, trasfigurata,
La neve palpità come baciata,
E si fè tutta rosea:

Sovra le rame squallide,
Su l'erbe vive ancor, su le brughiere
Palpitò di dolcezza e di piacere
Nel mattino purissimo.

[pg!271]

LA VEDOVA

Io la vidi.—Sul volto estenuato
L'insonnia tormentosa
Un sudario di tomba avea calato.
Era scalza, disfatta.—Sui ginocchi
Tenea l'ultimo nato.

I suoi capelli, un dì sì neri e folti,
M'apparver tutti grigi.
Cadeano a ciocche, ruvidi, disciolti,
Irritati.—Nessuno ella guardava
Coi folli occhi stravolti;

Nemmeno i figli.—Intorno, a bassa voce,
Si parlava del morto.
Inghiottito l'avea, presso la foce
Del tristo fiume, a l'improvviso, un gorgo....
Dio! che agonia feroce!...

Bello: trent'anni: i muscoli possenti,
Come sculti nel bronzo.
L'avean cresciuto i balsami tepenti
De le patrie boscaglie, i nembi, il sole,
I lieti inni de' venti!...

Ed or?...—Certo ei, sott'acqua, avea lottato
Con furore d'istinto,
Palmo per palmo, oncia per oncia.—E urlato
Certo avea, con demente urlo d'angoscia....

Poi più nulla.—Annegato.—

.... Ella non ascoltava.—Un fisso, acuto
 Pensier la rimordea:
 Per sè, pei figli il queto pan perduto,
 Il forte braccio inerte, il focolare
 Spento ed il letto muto;

E la miseria, la miseria!...—Ai campi
 Dunque, gracile donna,
 O fischi il vento o sia che l'aura avvampi,
 Alla zappa, alla vanga.—Ora sei sola,
 Niuno v'ha che ti scampi!...

Alla risaia dunque, alla risaia,
 Ove il capo percote
 Il sol piombante come una mannaia,
 Ed il miasmo fetido s'infiltra:
 Penoso non ti paia

Il sacrificio.—La fatica immane
 Tu sempre sosterrai,
 Dal rodente pensier de la dimane
 Spinta—pei figli, per la rozza casa,
 Per un tozzo di pane!...

*

Già la sera calava a poco a poco:
 E le donne pensose
 Accosciate per terra e intorno al foco,
 Piamente intonarono il rosario
 Con un bisbiglio rôco.

Ella tacque—distratta e come stanca
 Spogliò l'ultimo nato.
 Mormoravan le donne a destra, a manca,
 «Ave....» e lei cadde, rigida, a ginocchi,
 Presso la culla bianca.

IL SOGNO

E d'inseguirti io non mi stanco mai,
O sogno ammaliator de la mia vita:
Tutto già mi prendesti e tutto avrai,
 La giovinezza ardita,

I tumulti del sangue e i desiderî,
L'ansie, le veglie, le preci, le lotte,
Il battagliar dei vividi pensieri
 Che riddan ne la notte.

Tutto ciò che sorride e che non mente,
Tutto ciò che s'eleva e non dispera,
E de l'ingegno mio triste e fremente
 La luce e la bufera.

E tu lasci ch'io levi a te la faccia,
Ma distogli i raggianti occhi fatali:
E tu lasci ch'io stenda a te le braccia,
 Ma non raccogli l'ali:

E, attirandomi, fuggi.... e forse, quando,
Bellissima di gioia e di desio,
T'afferrerò, da l'imo cor sclamando:
 —Ho vinto e tu sei mio,—

Sazie le brame, tisica la fede,
Spenta l'illusïon, rotto l'incanto.
Cadrai, rovina inutile, al mio piede,

Come un balocco infranto.

[pg!281]

OPERAIO

A me dintorno la città sorgea,
Desta a la prima aurora.
La gran città che nutre e che lavora
Nel sole a le giganti opre movea.

Era un gridio di chiare voci ignote,
Un fluttuar di suoni,
Un aprirsi di porte e di balconi,
Fischi di treni, turbinar di rôte:

Era l'accorrer gaio e violento
Di mille forze umane
Verso il lavor che dà salute e pane
E innumeri vessilli affida al vento.

Tutto avea luce, palpiti, sorrisi
Di festa mattinale,
Ogni cosa parca sciogliesse l'ale,
Speme e gioia ridean su tutti i visi,

Quand'io lo scòrsi.—Era possente.—Il volto
Pallido di pensiero
Nobilmente s'ergea con atto fiero
Sul bronzeo collo da ogni fren disciolto:

Collo di tauro, petto di selvaggio,

Guardo e parola ardita:
 In quelle vene un rifluir di vita,
 Vampe d'amore e vampe di coraggio!...

Sonante il passo, come un vincitore,
 S'avanzò, nella luce.
 E a me disse il mio cor: Non forse è un duce?...
 Non forse, in mezzo a l'infernal clamore

D'un'officina, splendido nel saio,
 Egli soggioga i mostri
 Ch'ebbero dal genio umano artigli e rostri,
 Alma di fuoco e muscoli d'acciaio?...

Non forse in lui la fonte d'energia
 Zampilla, prepotente,
 Che riviver farà questa languente
 Èra, gialla di vizio e d'anemia?...

Oh, dolce, dolce esser la sua diletta....
 Attenderlo, la sera,
 Presso il desco frugal, con la sincera
 Ansia gentile di chi amando aspetta:

Dolce coglier da lui, siccome il giglio
 Bianco da l'ape d'oro,
 Il bacio di chi sa lotta e lavoro.
 Esser tutto il suo bene, e dargli un figlio:

E in questo figlio bello ed innocente
 Che la virtù paterna
 Possegga, un voto, una speranza eterna
 Riporre, e i gaudii de l'età cadente:

E sognare per lui continuata.
 Ne i secoli venturi
 La razza degli indòmiti, dei puri,
 A luminosi di predestinata

La schietta razza dei redenti schiavi

Che mieterà fra i canti
Messi di libertà nate da i pianti,
Dal sangue e dalle viscere de gli avi.

[pg!287]

ETERNO IDILLIO

Mentre del Sol di giugno i raggi effusi
Con infrenata voluttà d'amore
Baciano i fiori largamente schiusi;

Mentre da l'aure in fiamme e dal fulgore
Dei sommi cieli a le campagne piove
Di giovinezza un trionfal vigore,

Il contadin ne la sua terra smove
L'ardue zolle col nitido strumento,
E a pacata canzone il labbro move;

E va de la canzone il ritmo lento
Col pispiglio dei passeri e l'olezzo
Dei fieni, su l'errante ala del vento.

Di fianco a l'uscio de la casa, al rezzo,
La tranquilla compagna offre il bel seno
Al suo lattante, con materno vezzo:

Sgorga, fonte purissima, dal pieno
Petto, la vita: succhia avidamente
Il fanciullo: fiorisce al ciel sereno,

Nel meriggio, dinanzi a l'innocente
Letizia de le cose e a la vittrice
Opra dell'Uomo, il gruppo, santamente:

Ride Natura intorno, e benedice.

[pg!291]

SENZA RITMO.

A Nice Turri.

Clair de Lune

DI BEETHOVEN.

Passa pel chiuso salotto
il brivido cupo dell'ombra:
i tasti animati singhiozzano
sotto le dita tue bianche, o Nice,
e tu sei vestita di bianco
come un fantasma.—Suona.—

*

O Pallida, o Pallida, io so che ben presto morrai,
che quando la tosse t'affanna
ritiri dal labbro la tela macchiata di rosa.
Tu non mi parli, suoni:
non vedo il tuo volto, non vedo
gli occhi sognanti ove langue un desio di carezze

ove par che una lagrima tremi
 sempre:
 vedo l'abito bianco,
 vedo i lunghi capelli di seta,
 e sento l'anima, l'anima,
 l'anima tua, Nice!... vibrar ne le note.

*

È Beethoven.—Quand'egli creava
 la solenne armonia,
 tu non vivevi, Nice, io non vivevo:
 ma ciò che l'artista crea
 tutto il mondo lo beve,
 lo fa sua carne e suo sangue:
 ed ora, più di qualunque parola,
 questa musica dice
 ciò che tu senti, ciò che io sento.—Suona.

*

Narran gli accordi gravi
 l'occulta rovina del corpo tuo così bello,
 minato dal male:
 narran la tua gioventù che non vuole morire,
 narran che tu sei sposa,
 narran che tu sei madre,
 che il bimbo tuo balbetta le prime vezzose parole,
 e che per lui, per lui
 t'aggrappi alla vita!...

*

Narran gli accordi gravi
 che mentre tu passi lasciando nel mondo l'amore
 io vivrò disamata.
 O Nice, ancora vent'anni, ancora trent'anni
 dovrò trascinare nel mondo,
 sola!...
 Poi che amore ti chiama

vivi, e lascia ch'io, non rimpianta, muoia!...

*

Tu non volgi la testa:
non vedo il tuo volto, non vedo
i tuoi occhi sognanti ove langue
un desio di carezze,
ove par che una lacrima tremi
sempre.—

A terra mi prostro e bacio l'abito bianco
io umana a te divina,
a te che domani morrai.
E dicon gli accordi gravi:
Tu che resti nel mondo, tu che invochi l'amore,
non perder tempo, non perder tempo, ama:
ama chi soffre e non spera:
tu debole e sola
pei deboli e i soli diventa robusta e possente:
fa che la gelida morte
dischiuda al tuo corpo la fossa
quando l'anima
divisa in frementi brandelli,
sciolta in milioni d'atomi luminosi,
abbia già bacciate
le dolci anime sole, piangenti su la terra:
ama, l'amore è infinito
poi che infinito è il dolore.

[pg!297]

SCONFORTO

S'io potessi per sempre soffocare
Questa voce che sorge dal profondo,
E piange, piange senza mai cessare:

Oh, s'io potessi soffocar nel fondo
De la coscienza e non udir più mai
Questa voce che sorge dal profondo!...

Però ch'essa mi dice: No, giammai:
Non vedi che cammini ne la notte?...
Chi ti schiara la via?... Bada, cadrai:

Sei sola, sola ed hai le membra rotte,
E niuno ha fede in te: non vincerai,
Non vedi che cammini ne la notte?...—

[pg!301]

ADDIO

Va dunque, o libro austero,
Di rogo eterno luminosa fiamma,
Ch'io m'illusi, in un sogno battagliero,
Di regger alto come un orifiamma!...

Va.—Tu mi porti via
L'anima a brani.—Ora che tu sei nato,
Sento il peso glacial de l'agonia
Sul cerebro e sul cor.—Vissi—ho creato.—

È la fine del dramma,
È il vuoto, è la rinuncia ultima, oscura.

O libro nero a lettere di fiamma
Un suggello sei tu di sepoltura.

[pg!305]

I GRANDI

Ammiro i Forti che, baciati in fronte
Da bocca sovrumana,
Anelanti a più fulgido orizzonte,
A un'altezza sovrana,

I sorrisi del genio, i lampi, i canti
Ebbero e le follie,
E sepper tutti i voli e tutti i pianti
E tutte le armonie;

E lanciaron dal culmine a l'intento
Mondo sacre parole;
E moriron fra un sogno ed un concento
Circonfusi di sole.

Amo i Ribelli che, morsi nel cuore
Da un'angoscia suprema,
Avvinti da un divin laccio d'amore
A chi piange, a chi trema,

Ai maledetti che Gesù redense
E i fratelli han tradito,
Per terra e mare fra le turbe immense
Nova legge han bandito;

E disser l'inno delle età venture,
Sublimi nel delirio
De l'ideale; e, ceppi o corda o scure,
Sorrisero al martirio....

... Ma piango il sangue del mio cor sui Grandi
De la tenèbra.—Sono
Gli Affamati, gli Oppressi, i Venerandi,
Che tregua nè perdono

Ebber da la natura empia e nemica,
E pur non hanno odiato:
Che per altri fiorir vider la spica,
E non hanno rubato:

Che bevver fiele e lacrime, vilmente
Frustati in pieno viso
Da l'ingiustizia cieca e prepotente,
E pur non hanno ucciso:

Che passaron fra i geli e le tempeste,
In basso, ne l'oblio,
Senza sol, senza pane, senza veste,
Ed han creduto in Dio:

Che uno strato di paglia per dormire
Infetto e miserando
Ebbero, e un ospedale ove morire,
E sono morti amando.—

[pg!311]

LA FIUMANA

.... E sale, e sale.—Con sinistro rombo
 S'accavalla nel buio onda sovr'onda:
 Qual torrente d'inchiostro urge a la sponda,
 E trema l'aria, pavida, al rimbombo.

È la fumana dei pezzenti.—E sale,—
 Son cenci e piaghe, son facce scarnate,
 Braccia senza lavor, bocche affamate,
 Cuori gonfi d'angoscia.—E sale, e sale,

E con sè porta un greve tanfo umano,
 Il tanfo dei tuguri umidi, infetti;
 E un grido erompe dai dolenti petti:
 «Dateci il nostro pane quotidiano.»—

Ma ognuno a la gran voce è sordo e cieco.—
 L'immota calma che precede i lampi
 Del tonante uragan pesa su i campi,
 E il fiume ingrossa, il fiume avanza, bieco:

I granitici, immensi argini atterra,
 Lordo di sangue, livido di pianto:
 Domani, in nome d'un diritto santo,
 Mugghiando allagherà tutta la terra....

.... Ah!... l'ora è sacra.—Una virtù d'amore
 Infinita, immortal come il Creato,
 O forti, può guarir quel disperato
 Cumulo di miserie e di dolore:

Basterebbe che incontro a le diserte
 Anime singhiozzanti i vincitori
 Movessero fra siepi alte di fiori,
 Benedicendo con le braccia aperte.

Fine

Nota dei trascrittori

I seguenti refusi sono stati corretti (tra parentesi il testo originale):

[pg 11]_ Per l'âtre [atre] forre e le crollanti vòlte
[pg 11]_ È [E] l'inferno che s'apre su quelle teste umane
[pg 11]_ È [E] il lor corpo a la vita con delirio d'istinto
[pg 153]_ Ai piè de la motrice che ruggia [ruggia]
[pg 165]_ È [E] troppo breve pel nostro gioir
[pg 225]_ È [E] la miseria mia

*** END OF THIS PROJECT GUTENBERG EBOOK TEMPESTE ***

A Word from Project Gutenberg

We will update this book if we find any errors.

This book can be found under: <https://www.gutenberg.org/ebooks/36063>

Creating the works from public domain print editions means that no one owns a United States copyright in these works, so the Foundation (and you!) can copy and distribute it in the United States without permission and without paying copyright royalties. Special rules, set forth in the General Terms of Use part of this license, apply to copying and distributing Project Gutenberg™ electronic works to protect the Project Gutenberg™ concept and trademark. Project Gutenberg is a registered trademark, and may not be used if you charge for the eBooks, unless you receive specific permission. If you do not charge anything for copies of this eBook, complying with the rules is very easy. You may use this eBook for nearly any purpose such as creation of derivative works, reports, performances and research. They may be modified and printed and given away – you may do practically *anything* with public domain eBooks. Redistribution is subject to the trademark license, especially commercial redistribution.

The Full Project Gutenberg License

Please read this before you distribute or use this work.

To protect the Project Gutenberg™ mission of promoting the free distribution of electronic works, by using or distributing this work (or any other work associated in any way with the phrase “Project Gutenberg”), you agree to comply with all the terms of the Full Project Gutenberg™ License available with this file or online at <https://www.gutenberg.org/license>.

Section 1. General Terms of Use & Redistributing Project Gutenberg™ electronic works

1.A. By reading or using any part of this Project Gutenberg™ electronic work, you indicate that you have read, understand, agree to and accept all the terms of this license and intellectual property (trademark/copyright) agreement. If you do not agree to abide by all the terms of this agreement, you must cease using and return or destroy all copies of Project Gutenberg™ electronic works in your possession. If you paid a fee for obtaining a copy of or access to a Project Gutenberg™ electronic work and you do not agree to be bound by the terms of this agreement, you may obtain a refund from the person or entity to whom you paid the fee as set forth in paragraph 1.E.8.

1.B. “Project Gutenberg” is a registered trademark. It may only be used on or associated in any way with an electronic work by people who agree to be bound by the terms of this agreement. There are a few things that you can do with most Project Gutenberg™ electronic works even without complying with the full terms of this agreement. See paragraph 1.C below. There are a lot of things you can do with Project Gutenberg™ electronic works if you follow the terms of this agreement and help preserve free future access to Project Gutenberg™ electronic works. See paragraph 1.E below.

1.C. The Project Gutenberg Literary Archive Foundation (“the Foundation” or PGLAF), owns a compilation copyright in the collection of Project Gutenberg™ electronic works. Nearly all the individual works in the collection are in the public domain in the United States. If an individual work is in the public domain in the United States and you are located in the United States, we do not claim a right to prevent you from copying, distributing, performing, displaying or creating derivative works based on the work as long as all references to Project Gutenberg are removed. Of course, we hope that you will support the Project Gutenberg™ mission of promoting free access to electronic works by freely sharing Project Gutenberg™ works in compliance with the terms of this agreement for keeping the Project Gutenberg™ name associated with the work. You can easily comply with the terms of this agreement by keeping this work in the same format with its attached full Project Gutenberg™ License when you share it without charge with others.

1.D. The copyright laws of the place where you are located also govern what you can do with this work. Copyright laws in most countries are in a constant state of change. If you are outside the United States, check the laws of your country in addition to the terms of this agreement before downloading, copying, displaying, performing, distributing or creating derivative works based on this work or any other Project Gutenberg™ work. The Foundation makes no representations concerning the copyright status of any work in any country outside the United States.

1.E. Unless you have removed all references to Project Gutenberg:

1.E.1. The following sentence, with active links to, or other immediate access to, the full Project Gutenberg™ License must appear prominently whenever any copy of a Project Gutenberg™ work (any work on which the phrase “Project Gutenberg” appears, or with which the phrase “Project Gutenberg” is associated) is accessed, displayed, performed, viewed, copied or distributed:

This eBook is for the use of anyone anywhere at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this eBook or online at <http://www.gutenberg.org>

1.E.2. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is derived from the public domain (does not contain a notice indicating that it is posted with permission of the copyright holder), the work can be copied and distributed to anyone in the United States without paying any fees or charges. If you are redistributing or providing access to a work with the phrase “Project Gutenberg” associated with or appearing on the work, you must comply either with the requirements of paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 or obtain permission for the use of the work and the Project Gutenberg™ trademark as set forth in paragraphs 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.3. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is posted with the permission of the copyright holder, your use and distribution must comply with both paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 and any additional terms imposed by the copyright holder. Additional terms will be linked to the Project Gutenberg™ License for all works posted with the permission of the copyright holder found at the beginning of this work.

1.E.4. Do not unlink or detach or remove the full Project Gutenberg™ License terms from this work, or any files containing a part of this work or any other work associated with Project Gutenberg™.

1.E.5. Do not copy, display, perform, distribute or redistribute this electronic work, or any part of this electronic work, without prominently displaying the sentence set forth in paragraph 1.E.1 with active links or immediate access to the full terms of the Project Gutenberg™ License.

1.E.6. You may convert to and distribute this work in any binary, compressed, marked up, nonproprietary or proprietary form, including any word processing or hypertext form. However, if you provide access to or distribute copies of a Project Gutenberg™ work in a format other than “Plain Vanilla ASCII” or other format used in the official version posted on the official Project Gutenberg™ web site (<http://www.gutenberg.org>), you must, at no additional cost, fee or expense to the user, provide a copy, a means of exporting a copy, or a means of obtaining a copy upon request, of the work in its original “Plain Vanilla ASCII”

or other form. Any alternate format must include the full Project Gutenberg™ License as specified in paragraph 1.E.1.

1.E.7. Do not charge a fee for access to, viewing, displaying, performing, copying or distributing any Project Gutenberg™ works unless you comply with paragraph 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.8. You may charge a reasonable fee for copies of or providing access to or distributing Project Gutenberg™ electronic works provided that

- You pay a royalty fee of 20% of the gross profits you derive from the use of Project Gutenberg™ works calculated using the method you already use to calculate your applicable taxes. The fee is owed to the owner of the Project Gutenberg™ trademark, but he has agreed to donate royalties under this paragraph to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation. Royalty payments must be paid within 60 days following each date on which you prepare (or are legally required to prepare) your periodic tax returns. Royalty payments should be clearly marked as such and sent to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation at the address specified in Section 4, "Information about donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation."
- You provide a full refund of any money paid by a user who notifies you in writing (or by e-mail) within 30 days of receipt that s/he does not agree to the terms of the full Project Gutenberg™ License. You must require such a user to return or destroy all copies of the works possessed in a physical medium and discontinue all use of and all access to other copies of Project Gutenberg™ works.
- You provide, in accordance with paragraph 1.F.3, a full refund of any money paid for a work or a replacement copy, if a defect in the electronic work is discovered and reported to you within 90 days of receipt of the work.
- You comply with all other terms of this agreement for free distribution of Project Gutenberg™ works.

1.E.9. If you wish to charge a fee or distribute a Project Gutenberg™ electronic work or group of works on different terms than are set forth in this agreement, you must obtain permission in writing from both the Project Gutenberg Literary Archive Foundation and Michael Hart, the owner of the Project Gutenberg™ trademark. Contact the Foundation as set forth in Section 3. below.

1.F.

1.F.1. Project Gutenberg volunteers and employees expend considerable effort to identify, do copyright research on, transcribe and proofread public domain works in creating the Project Gutenberg™ collection. Despite these efforts, Project Gutenberg™ electronic works, and the medium on which they may be stored, may contain “Defects,” such as, but not limited to, incomplete, inaccurate or corrupt data, transcription errors, a copyright or other intellectual property infringement, a defective or damaged disk or other medium, a computer virus, or computer codes that damage or cannot be read by your equipment.

1.F.2. LIMITED WARRANTY, DISCLAIMER OF DAMAGES – Except for the “Right of Replacement or Refund” described in paragraph 1.F.3, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the owner of the Project Gutenberg™ trademark, and any other party distributing a Project Gutenberg™ electronic work under this agreement, disclaim all liability to you for damages, costs and expenses, including legal fees. YOU AGREE THAT YOU HAVE NO REMEDIES FOR NEGLIGENCE, STRICT LIABILITY, BREACH OF WARRANTY OR BREACH OF CONTRACT EXCEPT THOSE PROVIDED IN PARAGRAPH 1.F.3. YOU AGREE THAT THE FOUNDATION, THE TRADEMARK OWNER, AND ANY DISTRIBUTOR UNDER THIS AGREEMENT WILL NOT BE LIABLE TO YOU FOR ACTUAL, DIRECT, INDIRECT, CONSEQUENTIAL, PUNITIVE OR INCIDENTAL DAMAGES EVEN IF YOU GIVE NOTICE OF THE POSSIBILITY OF SUCH DAMAGE.

1.F.3. LIMITED RIGHT OF REPLACEMENT OR REFUND – If you discover a defect in this electronic work within 90 days of receiving it, you can receive a refund of the money (if any) you paid for it by sending a written explanation to the person you received the work from. If you received the work on a physical medium, you must return the medium with your written explanation. The person or entity that provided you with the defective work may elect to provide a replacement copy in lieu of a refund. If you received the work electronically, the person or entity providing it to you may choose to give you a second opportunity to receive the work electronically in lieu of a refund. If the second copy is also defective, you may demand a refund in writing without further opportunities to fix the problem.

1.F.4. Except for the limited right of replacement or refund set forth in paragraph 1.F.3, this work is provided to you ‘AS-IS,’ WITH NO OTHER WARRANTIES OF ANY KIND, EXPRESS OR IMPLIED, INCLUDING BUT NOT LIMITED TO WARRANTIES OF MERCHANTABILITY OR FITNESS FOR ANY PURPOSE.

1.F.5. Some states do not allow disclaimers of certain implied warranties or the exclusion or limitation of certain types of damages. If any disclaimer or limitation set forth in this agreement violates the law of the state applicable to

this agreement, the agreement shall be interpreted to make the maximum disclaimer or limitation permitted by the applicable state law. The invalidity or unenforceability of any provision of this agreement shall not void the remaining provisions.

1.F.6. INDEMNITY – You agree to indemnify and hold the Foundation, the trademark owner, any agent or employee of the Foundation, anyone providing copies of Project Gutenberg™ electronic works in accordance with this agreement, and any volunteers associated with the production, promotion and distribution of Project Gutenberg™ electronic works, harmless from all liability, costs and expenses, including legal fees, that arise directly or indirectly from any of the following which you do or cause to occur: (a) distribution of this or any Project Gutenberg™ work, (b) alteration, modification, or additions or deletions to any Project Gutenberg™ work, and (c) any Defect you cause.

Section 2. Information about the Mission of Project Gutenberg™

Project Gutenberg™ is synonymous with the free distribution of electronic works in formats readable by the widest variety of computers including obsolete, old, middle-aged and new computers. It exists because of the efforts of hundreds of volunteers and donations from people in all walks of life.

Volunteers and financial support to provide volunteers with the assistance they need, is critical to reaching Project Gutenberg™'s goals and ensuring that the Project Gutenberg™ collection will remain freely available for generations to come. In 2001, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation was created to provide a secure and permanent future for Project Gutenberg™ and future generations. To learn more about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation and how your efforts and donations can help, see Sections 3 and 4 and the Foundation web page at <http://www.pgla.org> .

Section 3. Information about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation

The Project Gutenberg Literary Archive Foundation is a non profit 501(c)(3) educational corporation organized under the laws of the state of Mississippi and granted tax exempt status by the Internal Revenue Service. The Foundation's EIN or federal tax identification number is 64-6221541. Its 501(c)(3) letter is posted at <https://www.gutenberg.org/fundraising/pglaf> . Contributions to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation are tax deductible to the full extent permitted by U.S. federal laws and your state's laws.

The Foundation's principal office is located at 4557 Melan Dr. S. Fairbanks,

AK, 99712., but its volunteers and employees are scattered throughout numerous locations. Its business office is located at 809 North 1500 West, Salt Lake City, UT 84116, (801) 596-1887, email business@pglaf.org. Email contact links and up to date contact information can be found at the Foundation's web site and official page at <http://www.pglaf.org>

For additional contact information:

Dr. Gregory B. Newby
Chief Executive and Director
gbnewby@pglaf.org

Section 4. Information about Donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation

Project Gutenberg™ depends upon and cannot survive without wide spread public support and donations to carry out its mission of increasing the number of public domain and licensed works that can be freely distributed in machine readable form accessible by the widest array of equipment including outdated equipment. Many small donations (\$1 to \$5,000) are particularly important to maintaining tax exempt status with the IRS.

The Foundation is committed to complying with the laws regulating charities and charitable donations in all 50 states of the United States. Compliance requirements are not uniform and it takes a considerable effort, much paperwork and many fees to meet and keep up with these requirements. We do not solicit donations in locations where we have not received written confirmation of compliance. To SEND DONATIONS or determine the status of compliance for any particular state visit <https://www.gutenberg.org/fundraising/donate>

While we cannot and do not solicit contributions from states where we have not met the solicitation requirements, we know of no prohibition against accepting unsolicited donations from donors in such states who approach us with offers to donate.

International donations are gratefully accepted, but we cannot make any statements concerning tax treatment of donations received from outside the United States. U.S. laws alone swamp our small staff.

Please check the Project Gutenberg Web pages for current donation methods and addresses. Donations are accepted in a number of other ways including checks, online payments and credit card donations. To donate, please visit: <https://www.gutenberg.org/fundraising/donate>

Section 5. General Information About Project Gutenberg™ electronic works.

Professor Michael S. Hart is the originator of the Project Gutenberg™ concept of a library of electronic works that could be freely shared with anyone. For thirty years, he produced and distributed Project Gutenberg™ eBooks with only a loose network of volunteer support.

Project Gutenberg™ eBooks are often created from several printed editions, all of which are confirmed as Public Domain in the U.S. unless a copyright notice is included. Thus, we do not necessarily keep eBooks in compliance with any particular paper edition.

Each eBook is in a subdirectory of the same number as the eBook's eBook number, often in several formats including plain vanilla ASCII, compressed (zipped), HTML and others.

Corrected *editions* of our eBooks replace the old file and take over the old filename and etext number. The replaced older file is renamed. *Versions* based on separate sources are treated as new eBooks receiving new filenames and etext numbers.

Most people start at our Web site which has the main PG search facility:

<http://www.gutenberg.org>

This Web site includes information about Project Gutenberg™, including how to make donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, how to help produce our new eBooks, and how to subscribe to our email newsletter to hear about new eBooks.